

LA VIA CRUCIS DEI BAMBINI



Venerdì Santo, l'abituale Via Crucis del Papa, celebrata anche quest'anno in piazza San Pietro, è stata scandita dai testi di ragazzi e ragazze, a sottolineare disagi e momenti di difficoltà che ciascuno di loro attraversa nella vita quotidiana, in famiglia, a scuola. A pag. 4



Se Cristo non è risorto, è meglio non amare

Quando domani si parlerà di questo tempo che abbiamo vissuto e ancora stiamo vivendo, quando si proverà a raccontare, a quelli che verranno dopo, i fatti di questo anno, forse accadrà come quando i nostri padri ci parlavano del tempo della guerra. Poi ci fu la guerra...ci veniva detto; oppure: prima della guerra..., invece, dopo...: così abbiamo ascoltato tante volte o noi stessi abbiamo detto. La guerra, ogni guerra, breve o lunga che sia, genera sempre, per chi la vive, uno spartiacque, una frattura, le cui conseguenze segnano anche gli anni che vengono dopo. E così mi sembra che sia pure questo tempo: un crinale della storia. Sì, questo tempo di pandemia sarà letto così, come uno spartiacque nella storia di questo secolo. E come dalla guerra, anzi dalle due guerre del secolo passato, l'uomo uscì diverso, così sarà per l'uomo di questo tempo: dalla pandemia usciremo diversi. Non sappiamo se migliori o peggiori, ma di certo diversi... Se migliori o peggiori dipenderà da noi, solo da noi. Lo ha detto, più volte in questi mesi, Papa Francesco. Che si è pure chiesto: "Da dove possiamo ripartire? ...Questo è il problema: come fare per uscirne migliori e non peggiori? Cosa ci aspetta in futuro? È una nostra decisione. [...] Se vogliamo uscirne migliori dovremo prendere una strada". Ecco allora la domanda: qual è la strada? Da dove possiamo ripartire? Mi dico: dalla Pasqua! La Pasqua è l'occasione per ricominciare! A volte ci diciamo: a che serve impegnarsi per un mondo più giusto e solidale; lottare contro ogni forma di violenza e corruzione; lavorare perché le nostre città siano più pulite e accoglienti; adoperarsi per i valori della fraternità e della pace, se le cose mai cambieranno, se, alla fine, l'unica cosa certa sembra che sia la morte? E così, nel nostro cuore, offriamo alimento a pensieri di sfiducia e pessimismo, di fatalismo e di pigrizia. Certo, se Cristo non è risorto, il discorso ci può stare, e forse facciamo bene a non sperare. Se il Crocifisso non è risorto, allora forse è meglio non amare, forse vale la pena di non rischia-

Continua a pag. 2

A pag. 6

PARROCCHIA S. CIRO

La vita cristiana è un dono



A pag. 7

IRAQ

È tempo di separare la religione dallo Stato



Il sogno di Giuseppe



In Puglia, un giovane agricoltore ha un'idea molto bella e particolare di come dovrebbe essere coltivare la terra.

A pag. 13

Caravaggio



Stava per essere venduto all'asta un capolavoro di Caravaggio di cui si erano perse le tracce.

A pag. 14.

Il cavaliere del mare



Incontro con Giulio Lauro: la sua passione, i suoi progetti, i suoi sogni.

A pag. 17



Cari bambini, per voi la storia della Divina Misericordia e tanti lavoretti da fare con la carta delle uova di Pasqua!

A pag. 23

La voce di Pietro

Continua da pag. 1



re, e non schierarsi, a costo di essere omertosi. Meglio sarà invece avere paura e, soprattutto,... non sognare. Sarà invece più opportuno farsi furbi. Forse sarà meglio farci i fatti nostri, più prudente rintanarci in casa e, se necessario, costruire muri, difendere confini occupando spazi. Forse sarà pure conveniente, vista la Sua fine, non prendere troppo sul serio il Nazareno. Le sue Parole potrebbero risultare pericolose! Ma Cristo è risorto! Sì, è risorto! Colui che ha perso, ha vinto! Ha vinto proprio perché ha perso. Ha vinto perché ha amato! Perché chi ama vince sempre. Perciò a Pasqua - così ci ricordava nella Veglia dello scorso anno il Papa - "conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza". Pertanto "se pensiamo che le cose non cambieranno - scriveva sempre Francesco nell'Evangelii Gaudium -, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza". E aggiungeva: "La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali".

la parte **allegra**
della dichiarazione dei redditi

giuseppe natale

dona il 5x1000

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**

91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Ogni volta, perciò, che noi amiamo, stiamo dichiarando che Cristo ha vinto la morte. Ogni volta che ci mettiamo dalla parte della vita e non della morte, della compassione e non dell'egoismo, della verità e non della menzogna, noi stiamo annunciando la Sua risurrezione. Ogni volta che ci poniamo dalla parte dei vinti e non dei vincitori, dalla parte dei miti e non dei violenti, di chi vuol fare seriamente e non barare, di chi è disposto a sacrificarsi - anzi anche a perdere - e non si scansa, pronto a pagare di persona, noi stiamo annunciando che Cristo è veramente risorto! Sì, Cristo risorto è la sorgente profonda della nostra speranza! Accogliere la Sua Parola e credere in Lui significa risorgere con Lui già qui, e significa sperimentare che "la risurrezione di Cristo - ci dice ancora il Papa - produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!". Sì, se Cristo è risorto, possiamo sperare e sognare! E costruire un domani migliore.

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
[@chiesaischia](https://www.facebook.com/chiesaischia)
[facebook.com/chiesaischia](https://www.facebook.com/chiesaischia)
[@lagnesepietro](https://www.instagram.com/lagnesepietro)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La voce di Pietro

Un Dio gentile

Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 4 aprile Pasqua del Signore

Presso la Chiesa Cattedrale di Caserta

At 10,34a.37-43; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

L



Anna
Di Meglio

a voce di Pietro ci raggiunge ancora, si fa sentire nella Pasqua del Signore, giorno centrale della nostra fede e di tutto l'anno liturgico, nel quale possiamo gridare "Cristo è risorto veramente!", epilogo felice di «una storia che rischiava di essere un racconto qualunque». Così domenica scorsa, nella Cattedrale di Caserta, Mons. Lagnese ha aperto la sua omelia ricordando quanto ci era stato detto nella Prima Lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli: nel racconto di Pietro, sintesi della vita di un uomo, Gesù, che era passato dalle loro parti facendo del bene a tutti ed era poi morto. Ma la storia termina non come ci si aspettava, poiché Cristo è stato resuscitato e i discepoli ne sono testimoni. Quest'ultimo punto diventa fondamentale nella riflessione che Mons. Lagnese ha voluto lasciarci, è fondamentale che nel discorso di Pietro si dica che "Dio lo ha resuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui". C'è una domanda che sorge dentro ognuno di noi quando pensiamo alla resurrezione di Cristo e il Vescovo la pronuncia con chiarezza: «*Perché Gesù non si è mostrato risorto a Pilato, ai sommi sacerdoti Anna e Caifa, al Sinedrio, a Erode, alle folle che lo avevano seguito e a lui avevano preferito Barabba?*». Ognuno di noi si è fatto almeno una volta questa domanda senza riuscire a trovare una risposta adeguata. Ma la risposta è semplice, essa sfugge alle nostre logiche ed è invece in coerenza con quanto Gesù ci ha insegnato con l'esempio della sua vita e del suo insegnamento: «*Gesù non si impone, ci dona segni semplici, piccoli, che ci consentono di cogliere la sua presenza in mezzo a noi e farci dono della sua resurrezione*». Ma c'è di più, la Chiesa quest'anno propone per la domenica di Pasqua un brano del Vangelo di Giovanni dove non si narra di alcun incontro con il Risorto, ma solo di segni della sua resurrezione. E' una indicazione che la Chiesa intende dare. Il Vescovo Pietro precisa che la resurrezione di Cristo è una esperienza che ognuno deve fare da solo, personalmente, senza imposizioni causate da effetti speciali, il Signore si propone con piccoli segni e ci chiede di partecipare, se lo vogliamo, alla resurrezione con lui, che è segno dell'inizio di una vita nuova, come ci è segnalato dal Vangelo che ci riferisce che Gesù risorge nel primo giorno della settimana, il giorno dopo il sabato, segno di un nuovo inizio, di un principio per tutti noi. In quel giorno è Maria di Magdala, sconvolta e sofferente per la morte del suo Signore, che scopre la tomba vuota e corre ad avvertire Simon Pietro e l'altro discepolo, scuotendoli e facendo

nascere in loro il desiderio di mettersi a loro volta in movimento. Maria di Magdala è l'immagine stessa della Chiesa, che deve avere la funzione di portare la buona notizia scuotendo le persone, facendole svegliare dal torpore, risollevandole da situazioni di tristezza e angoscia. Questa è la funzione della Chiesa – ha detto Mons. Lagnese – per questo esiste il Vescovo, per questo esistono i presbiteri, i quali devono agire nel segno di



La resurrezione è una esperienza che ognuno deve fare da solo, personalmente, senza imposizioni causate da effetti speciali



Perché Gesù non si è mostrato risorto a Pilato, ai sommi sacerdoti Anna e Caifa, al Sinedrio, a Erode, alle folle che lo avevano seguito e a lui avevano preferito Barabba?

Cristo, ricordando la sua gentilezza. I discepoli che, mossi da Maria di Magdala, corrono verso la tomba non trovano Gesù risorto, ma solo le bende e il sudario avvolto a parte, piccoli segni dai quali dedurre, se si vuole, ciò che è successo. «*E' un Dio gentile e delicato, che non si impone, ma si propone con la sua vita, con la sua luce, la chiave di volta per poter costruire una vita nuova, ma solo se lo vogliamo*».

Noi siamo privilegiati, poiché ancora possiamo ricevere il messaggio di Maria di Magdala, la Chiesa ce lo porta e ci consegna la notizia che Gesù non è più nel sepolcro. Il nostro compito è ascoltare, accogliere la sua parola e fidarci di essa, così come hanno fatto i due discepoli. Nemmeno i discepoli, ci dice il Vangelo, avevano compreso la Scrittura, e questo rappresenta per noi un ulteriore suggerimento: è infatti necessario recuperare la Parola e rimetterla al centro del nostro interesse, perché possiamo accogliere l'invito di san Paolo, che nella Seconda Lettura ci dice di "rivolgere il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra", il che non significa disprezzo per la vita terrena, ma piuttosto possibilità di vivere la vita sotto una luce nuova, «*uno sguardo nuovo, sapendo che noi siamo già nel nuovo giorno della resurrezione*». Il Vescovo Pietro ha concluso con l'augurio di poter fare l'esperienza della resurrezione e di comprendere che l'ultima parola non spetta alla morte, ma all'incontro, ultimo, con Cristo.

Seguiamo Francesco

Venerdì Santo

Le croci dei bambini

La Via Crucis del Papa, scandita dai testi di ragazzi e ragazze, a sottolineare disagi e momenti di difficoltà che ciascuno di loro attraversa nella vita quotidiana, in famiglia, a scuola.

È stata particolarmente suggestiva la Via Crucis del Venerdì Santo di Papa Francesco in san Pietro e insieme provocante per quanti si occupano di educazione. Una Via Crucis scandita dai testi di ragazzi e ragazze, molto attuali e con linguaggio semplice, a sottolineare disagi e momenti di difficoltà che ciascuno di loro attraversa nella vita quotidiana, in famiglia, a scuola. Disagi e difficoltà che forse gli adulti nemmeno percepiscono perché concentrati su altri problemi, afflitti da altri disagi e altre difficoltà.

E' un po' quello che sta accadendo nella società e nel momento attuale, segnato dalla pandemia, dove l'attenzione cade principalmente sulle "chiusure", le zone rosse e le limitazioni al movimento e alle attività economiche, sulle ripercussioni sul lavoro e i drammi sociali veri e propri che ci portiamo dietro. Drammi veri, situazioni

riuscire a trattenermi e risvegliarmi ogni mattina tutto bagnato. Solo Tu sai quanto è difficile non riuscire a parlare bene come gli altri, a pensare svelto e a fare i conti giusti. Solo Tu sai quanto è difficile vedere i miei genitori litigare e sbattere forte la porta e non parlarsi per giorni. Solo Tu sai quanto è difficile essere preso in giro dagli altri e accorgersi di venire escluso dalle feste. Solo Tu sai che significa essere povero e dover rinunciare a quello che hanno i miei amici. Solo Tu sai quanto è difficile liberarsi da un segreto che mi fa tanto male e non sapere a chi dirlo per paura di essere tradito, accusato o non creduto".

Impossibile non farsi provocare. Quel "Solo Tu" chiama in causa tutti noi che ci occupiamo dei più piccoli. A casa e a scuola. Chiama in causa chi ha responsabilità educative per essere più avveduto a cogliere i segnali, le richieste di aiuto, le occasioni di costruire benessere. Chiama in causa, anche, chi ha responsabilità politiche,

per costruire una società e attrezzare un sistema educativo che non lasci indietro nessuno in modo concreto, cioè venendo incontro ai bisogni che si riversano – volenti o nolenti – nelle nostre scuole. Cultura, competenze, certo. Ma insieme – e probabilmente prima – senso di sicurezza, accudimento, consapevolezza di sé. Amore, in ultima analisi. Perché l'educazione – e la scuola fa parte di questo "sistema" – altro non è che un grande gesto di amore.

*Sir



Quel "Solo Tu" chiama in causa tutti noi che ci occupiamo dei più piccoli



Caro Gesù, Tu sai che anche noi bambini abbiamo delle croci, che non sono né più leggere né più pesanti di quelle dei grandi

che meritano effettivamente l'attenzione e la preoccupazione di tutti, ma che hanno per protagonisti prevalentemente gli adulti.

Dei più piccoli, in verità, non è che ci siamo dimenticati. Molte volte e in diversi modi è stata sottolineata, ad esempio, la drammaticità dell'assenza di relazioni, delle conseguenze della scuola negata. Tuttavia non si avverte come tali problematiche possano essere una vera priorità per il nostro Paese.

La Via Crucis del Papa, invece, ha esordito con un'invocazione singolare: "Caro Gesù, Tu sai che anche noi bambini abbiamo delle croci, che non sono né più leggere né più pesanti di quelle dei grandi, ma sono delle vere e proprie croci, che sentiamo pesanti anche di notte. E solo Tu lo sai e le prendi sul serio. Solo Tu".

"Solo Tu". Questo intercalare è ricorso a più riprese nell'introduzione della Via Crucis, quasi a sottolineare una situazione di abbandono dei più piccoli, poco ascoltati e poco compresi dagli adulti forse perché questi non hanno talvolta occhi e orecchie attenti a cogliere il lamento che viene dai bambini. E allora ecco la preghiera, rivolta a Gesù che "è stato bambino" e che "non abbandona" mai: "Solo Tu sai quanto è difficile per me imparare a non aver paura del buio e della solitudine. Solo Tu sai quanto è difficile non



Seguiamo Francesco

Papa Francesco non smette mai di stupire

In occasione della Via Crucis di venerdì 2 aprile in Piazza San Pietro a Roma, le meditazioni e le preghiere sono state scritte dai bambini e dai ragazzi del Gruppo Scout Agesci "Foligno I" (Umbria) e della Parrocchia romana Santi Martiri di Uganda. I disegni sono stati realizzati dai bambini e ragazzi della Casa Famiglia "Mater Divini Amoris" e della Casa Famiglia "Tetto Casal Fattoria".

Gli autori dei testi e dei disegni hanno tra i 3 ed i 19 anni. La scelta di Papa Francesco è senza precedenti e rafforza il tentativo del Pontefice di liberare la Chiesa da tabù vecchi e nuovi.

Dal punto di vista dei Vangeli la scelta è perfettamente legittima e coerente.

Dice Gesù nei Vangeli: «Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli». E ancora: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio».

Se invece si guarda la pratica della Chiesa, la scelta di Papa Francesco è fortemente innovativa.

Sul ruolo dei bambini nella realizzazione del progetto cristiano, infatti, la Chiesa cattolica ha discusso a lungo nel corso della storia.

Tante e lunghe le discussioni su quale fosse



l'età minima affinché i bambini potessero accedere alla Comunione.

Nel 1910, con la "Quam singulari Christus amore", papa Pio X decise di concedere il sacramento della Prima Comunione ai fanciulli aventi l'età di sette anni. Prima della decisione di Pio X, i bambini non potevano accedere alla Comunione prima dei 12-14 anni. Inoltre per trovare i primi bambini, non martiri, riconosciuti ufficialmente santi, si è dovuto attendere il 13 maggio 2017 con i pastorelli di Fatima: Francesco e Giacinta Marto.

In tale contesto, si può comprendere quanto sia innovativa la decisione di papa Francesco. Mai nella storia della Chiesa i bambini erano stati chiamati a scrivere le meditazioni e le preghiere e a fare i disegni della Via Crucis celebrata dal Papa.

**Direttore Orbisphera*

Le meditazioni dei bambini

«Caro Gesù, Tu sai che anche noi bambini abbiamo delle croci, che non sono né più leggere né più pesanti di quelle dei grandi, ma sono delle vere e proprie croci, che sentiamo pesanti anche di notte. E solo Tu lo sai e le prendi sul serio. Solo Tu.

Solo Tu sai quanto è difficile per me imparare a non aver paura del buio e della solitudine.

Solo Tu sai quanto è difficile non riuscire a trattenermi e risvegliarmi ogni mattina tutto bagnato.

Solo Tu sai quanto è difficile non riuscire a parlare bene come gli altri, a pensare svelto e a fare i conti giusti.

Solo Tu sai quanto è difficile vedere i miei genitori litigare e sbattere forte la porta e non parlarsi per giorni. Solo Tu sai quanto è difficile essere preso in giro dagli altri e accorgersi di venire escluso dalle feste.

Solo Tu sai che significa essere povero e dover rinunciare a quello che hanno i miei amici.

Solo Tu sai quanto è difficile liberarsi da un segreto che mi fa tanto male e non sapere a chi dirlo per paura di essere tradito, accusato o non creduto.

Caro buon Gesù, Tu sei stato bambino come me, anche Tu hai giocato e forse sei caduto e ti sei fatto male; anche Tu sei andato a scuola e forse qualche compito non è andato un gran che bene; anche Tu hai avuto una mamma e un papà e sai che qualche volta non ho molta voglia di obbedire quando mi dicono di fare i compiti, di portare via la spazzatura, di rifare il letto e di mettere a posto la cameretta; anche tu sei andato a catechismo e alla preghiera e sai che non sempre ci vado con tanta gioia.

Caro mio buon Gesù, Tu sai soprattutto che nel mon-

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f Instagram
caritatischia



do ci sono bambini che non hanno da mangiare, non hanno istruzione, sono sfruttati e costretti a fare la guerra.

Aiutaci ogni giorno a portare le nostre croci come Tu hai portato la tua. Aiutaci a diventare sempre più buoni: ad essere come Tu ci vuoi. E ti ringrazio perché so che mi stai sempre vicino e che non mi abbandoni mai, soprattutto quando ho più paura, e perché hai mandato il mio Angelo Custode che ogni giorno mi protegge e illumina. Amen».

Parrocchie

Parrocchia San Ciro

La vita cristiana è un dono

Ginevra ha ricevuto i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia



Padre Pietro ci ama. Sempre e comunque, da lontano e da vicino. Ci segue col suo sguardo vigile, come il buon pastore che ha a cuore il suo gregge e lo dimostra il fatto che ci viene a trovare puntualmente e continua a guidarci, a tenerci per mano. Con le catechesi del martedì nel tempo della

Quaresima, e in occasione di altre funzioni che lo portano spesso qui sulla nostra amata isola. Sempre con la delicatezza che lo contraddistingue, la sua dolcezza, il suo insegnamento. Ed è così che giovedì 8 aprile, come il Maestro dopo la Risurrezione, è stato ancora qui, a spezzare il pane con noi, per la celebrazione della messa vespertina nella parrocchia di San Ciro, e per accogliere nella famiglia cristiana e nella nostra comunità una nuova sorella, Ginevra, che, seguita e preparata al credo cristiano da Don Marco, Rosaria, Barbara e il gruppo giovanile della parrocchia, ha ricevuto i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Una cerimonia suggestiva allietata dai canti gioiosi di un coro meraviglioso e dalla partecipazione attenta e commossa di molte persone. Emozioni straordinarie che ci hanno riportato, soprattutto grazie alle parole del nostro Vescovo, a riscoprire la forza e la bellezza della nostra fede, il ruolo centrale del Risorto. Assistere a questa cerimonia è stato infatti come tuffarsi in un passato sorprendente, quello appunto del Battesimo che abbiamo ricevuto da piccolissimi e di cui non abbiamo ricordo, e richiamare alla memoria la prima Comunione e la Confermazione. E' stato come riviverli ancora, ma con una consapevolezza nuova. E lo abbiamo capito dalle parole del nostro pastore che all'inizio dell'omelia ha esordito dicendo: "Per Ginevra oggi è Pasqua perché c'è l'incontro col Risorto che è qui, attraverso la Chiesa, e a Ginevra il Risorto fa il dono dello Spirito." Ha poi spiegato che il cristiano non è chi cerca con le sue sole forze di seguire Gesù. Chi mai potrebbe riuscirci? **Il cristiano è invece una persona che per grazia riconosce che in Gesù c'è la vita che è frutto della Pasqua**, cioè della sua morte e resurrezione. E questa vita, che è lo Spirito Santo, è il dono che riceve la nostra sorella e che ha ricevuto ciascuno di noi. Un dono inestimabile che forse non sempre apprezziamo quanto dovremmo. Il Vescovo ha poi citato il brano degli Atti degli Apostoli che parla dello

storpio che stava alla porta del tempio a chiedere l'elemosina e che si era rassegnato a sopravvivere così, da storpio. Come tante volte capita anche a noi nella nostra vita quando ci rassegniamo a sopravvivere, magari facendo affidamento su qualcosa che ci faccia andare avanti. Quante volte anche nel nostro parlare quotidiano diciamo "tiriamo avanti"; eppure dovremmo imparare qualcosa da quello storpio. E' vero, era lì a mendicare qualcosa che lo aiutasse a sopravvivere. E invece, fa un'esperienza esaltante, quella di due persone che erano come lui storpie, perché anche Pietro e Giovanni vivevano come lui un'esperienza di vita che non era ancora risorta. Ma hanno incontrato Gesù e da quell'incontro sono diventati strumenti della grazia. Ecco perché a quell'uomo deforme che sta chiedendo l'elemosina Pietro e Giovanni hanno detto parole bellissime: **"Non abbiamo**

« *Gesù è con noi quando condividiamo la stessa mensa, quando ciascuno racconta all'altro che cosa il Signore ha fatto nella sua vita* **»**

nè oro né argento, ma quello che abbiamo noi te lo diamo nel nome di Gesù il nazareno. Alzati e cammina!" Ecco questa è la vita cristiana: è una grazia, è un dono; quell'uomo non si sarebbe mai neppure sognato che avrebbe di nuovo potuto camminare, anzi saltare. **"... Entrava con loro nel tempio saltando"**. Anche nella I lettura del giorno ritorna lo storpio guarito che trattiene Pietro e Giovanni, mentre tutto il popolo fuori di sé dallo stupore, accorre presso di loro al portico di Salomone. E' come se il brano volesse dirci che quest'uomo è ancora stupito da quanto gli è accaduto, è straordinario, e ha capito quello che Pietro poi dirà. Quello che è avvenuto non è opera di Pietro. Allo stesso modo i sacramenti impartiti non sono opera di uomini, o del Vescovo. Quello che avviene è opera di Dio "che interviene stasera nella vita di Ginevra", ha ribadito padre Pietro. Quello che è accaduto allo storpio allora, quello che accade ogni volta quando si ricevono i sacramenti è qualcosa di straordinario e diventa occasione di annuncio del Vangelo, come se Pietro ci potesse dire ancora oggi:

"Guardate che quello che è successo il Signore lo vuole fare anche nella vostra vita, il Signore lo vuole compiere anche in voi". Per questo **l'invito al popolo che sta lì è l'invito a riconoscere che Gesù è il Signore, il Risorto, colui che è capace di farci rialzare e donarci una vita piena**. Il Vangelo proclamato durante la celebrazione è la continuazione del vangelo dei discepoli di Emmaus e ci fa comprendere dove noi possiamo trovare Gesù risorto: **nel Battesimo, nel sacramento della Confermazione e nell'Eucaristia**. Ma non solo. Nel Vangelo si ribadisce che i discepoli Di Emmaus hanno riconosciuto Gesù nello spezzare il pane e **sono ritornati indietro correndo a Gerusalemme, per andare dove la comunità è riunita, nel cenacolo. Lì dove la comunità era riunita hanno cominciato a raccontarsi ciò che è loro accaduto. Ciascuno ha raccontato la sua esperienza**. E nel mezzo di questo raccontarsi a vicenda l'incontro col Risorto, Gesù ritorna di nuovo, si fa presente. E' come se l'evangelista Luca ci volesse dire che **la chiesa è questo: permettere che Gesù venga tra noi e prenda dimora in mezzo a noi** "Ecco io sono con voi ogni giorno". Gesù è sempre con noi, ma in modo speciale quando siamo riuniti nel suo nome, quando ci fa dono dello Spirito che ci raggiunge attraverso la parola, quando condividiamo la stessa mensa, quando ciascuno racconta all'altro che cosa il Signore ha fatto nella sua vita. E' questo il senso della comunità. Siamo tutti dono per gli altri. Ginevra è dono per noi e noi lo siamo per lei, perché **tutti abbiamo ricevuto il dono di Dio**. E dobbiamo pregare perché siamo in grado di custodirlo e di non sciuparlo. Per farlo Gesù ci ha rimesso la vita. Chiediamo che questo dono possa trasformare la nostra esistenza, i nostri giorni, le nostre azioni. La nostra vita possa diventare una testimonianza dell'amore che ci è stato donato. Siamo poi tutti stati invitati a pregare e a chiedere al Signore di poter testimoniare nei fatti la nostra appartenenza a Lui. Inutile dire che lo svolgimento della funzione è proseguito con grande coinvolgimento dei presenti che hanno rivissuto in quei gesti qualcosa di straordinario. Commovente la consegna a Ginevra della veste bianca e la sua professione di fede, per tutti i presenti; anche le preghiere, le invocazioni, i canti, e tutta la cerimonia è stata vissuta come un'esperienza indimenticabile e un dono inestimabile

Attualità

I R A Q

“È tempo di separare la religione dallo Stato”

Dopo la visita del Papa il Patriarca caldeo di Baghdad Sako avanza quattro proposte concrete

Costruire programmi educativi e didattici in modo da rafforzare la fratellanza tra gli iracheni e rafforzare la loro unità nazionale; organizzare eventi di sensibilizzazione per gli iracheni sulla loro diversità attraverso seminari, conferenze e programmi televisivi tra civiltà, culture e religioni al fine di mostrare i punti in comune, approfondirli e rispettare le particolarità diverse; creare un centro nazionale con aule e una biblioteca specializzata nel dialogo interreligioso, per contribuire a smantellare il fenomeno del fanatismo e a prevenire i giovani dall'aderirvi; attivare il codice penale iracheno n. 111 del 1969 e i suoi articoli, che obbligano a “proteggere i luoghi santi, prevenire l'offesa alle religioni e ai loro simboli e punire l'aggressore”. Sono le quattro “proposte pratiche” contenute in un documento del patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, diffuso il 5 aprile scorso a un mese esatto dalla visita di Papa Francesco in Iraq (5-8 marzo). Una visita che, ribadisce Mar Sako, “gli iracheni di ogni confessione e religione devono sfruttare per voltare pagina e aprire una nuova epoca di riconciliazione e fratellanza, rispettare la diversità, stabilire la pace, ricostruire il paese, facendo rivivere le sue istituzioni fatiscenti, facendo ritornare gli sfollati alle loro regioni e case, in modo che i cittadini godano la pace e la vita dignitosa come tutti gli esseri umani”. “Fratellanza e diversità” sono le parole chiave del testo del patriarca riprese dalla Lettera enciclica “Fratelli tutti” e dal “Documento sulla fratellanza umana” firmato con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib a Abu Dhabi, “appoggiato”, scrive il cardinale, dall'autorità suprema sciita Ali al-Sistani con la sua frase incisiva: “Voi siete parte di noi e noi parte di voi”. “La fratellanza umana – per Mar Sako - è l'obiettivo di tutte le società e religioni, e dovrebbe essere un punto chiave per rifiutare l'estremismo e l'odio, cambiare la nostra visione e il nostro pen-

Gli iracheni di ogni confessione e religione devono sfruttare la visita del Papa per voltare pagina

siero, costruire la fiducia tra di noi in modo da poter andare avanti insieme come fratelli e sorelle con tolleranza, amore e rispetto per la diversità e costruire un mondo più pacifico, più giusto, più

“Fratellanza e diversità” sono le parole chiave del testo del patriarca riprese dalla Lettera enciclica “Fratelli tutti” e dal “Documento sulla fratellanza umana”



dignitoso. L'aiuto vicendevole infatti apre la porta del futuro”. Il cardinale ricorda che “gli iracheni, per principio e per costituzione, sono cittadini pienamente uguali per diritti e doveri, e la cittadinanza non può limitarsi alla religione, al credo, alla regione, alla razza o al numero. La cittadinanza è un diritto universale per tutti”.

Da qui l'idea del patriarca Sako che “è giunto il momento di separare la religione dallo Stato e costruire uno stato laico” “come ha fatto l'Occidente cristiano da molto tempo, e come sta facendo lo stato del Sudan in questi giorni. Uno stato civile o secolare – rimarca il porporato - non è ostile alla religione, rispetta tutte le fedi, ma non la include nella politica.

Uno stato civile che garantisca la libertà di religione e di culto per tutti gli iracheni in modo uguale e protegga i diritti umani contenuti in tutti i trattati internazionali”. Ricordando la visita di cortesia di Papa Francesco a Ali al-Sistani e l'incontro a Ur, con i rappresentanti delle religioni abramitiche in Iraq, il patriarca caldeo ribadisce che “ogni individuo può seguire la sua religione e le sue tradizioni, a condizione che rispetti la religione dell'altro fra-

tello, non lo tratti da miscredente, o lo tradisca, o lo escluda o lo elimini.

Questa diversità deriva dal volere di Dio”. “Purtroppo – aggiunge Mar Sako - alcuni hanno capito che il Papa ha invitato a sciogliere le fedi in un'unica religione. Non è affatto vero. La fratellanza non significa sciogliere l'identità religiosa in un'unica religione ma è un invito a ciascuno a preservare la propria religione aprendosi e rispettando quella del proprio fratello. La fratellanza e la diversità sono la forza della nostra sopravvivenza e del nostro progresso, dobbiamo viverle in pratiche quotidiane concrete”. Significativa, a riguardo, la decisione del Primo Ministro iracheno, Mustafa Al-Kadhimi, di dichiarare il 6 marzo di ogni anno Giorno della tolleranza. “Non dobbiamo disperare di fronte a correnti estremiste e idee sbagliate, o arrenderci davanti alla divisione – conclude il card. Sako- ma dobbiamo perseverare nel rafforzare la fratellanza e il rispetto della diversità e lavorare in modo che tutti possano godere del bene e della giustizia e vivere con gioia e felicità come Dio vuole”.

*Sir

Attualità

Von der Leyen senza sedia da Erdogan Perché è più di un caso diplomatico

Il video in cui la presidente della Commissione Europea attende in piedi e poi si accomoda sul sofà rivela molto della politica turca al cospetto della Ue

Uno sgarbo inqualificabile oppure una mossa studiata a tavolino? Quello che è accaduto ad Ankara, con la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen rimasta senza sedia e costretta prima ad aspettare in piedi, poi a sedersi su un sofà, al cospetto dei due uomini in poltrona uno accanto all'altro - il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il presidente del Consiglio Ue Charles Michel - ad Ankara, è diventato un caso che non è solo diplomatico, ma anche sostanziale, perché in diplomazia la forma è anche sostanza.



degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu, e nelle due ore di colloqui non esita a sottolineare che “la Turchia deve rispettare i diritti umani”, di-

giati) e soprattutto quello dei diritti umani.

Formalmente, fra i dignitari in trasferta il protocollo europeo dà pre-

Enzo Amendola, condividendo l'opinione di un veterano della politica internazionale come il tedesco Wolfgang Ischinger, ex ambasciatore



Negli ordinamenti autoritari il protocollo è strumento di comunicazione dei leader

Per questo il *sofagate*, com'è stato battezzato sui social, rischia di oscurare i risultati della visita dei leader Ue ieri in Turchia. Da sgarbo di protocollo, sull'onda delle polemiche l'episodio si è trasformato in un altro elemento di tensione fra Ankara e Bruxelles. E a finire nel mirino non c'è solo il presidente turco **Recep Tayyip Erdogan**, che ha fatto accomodare su un divano la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen mentre lui e il presidente del Consiglio Ue Charles Michel prendevano posto su due poltrone con le rispettive bandiere alle spalle. È stato criticato anche lo stesso Michel, per essersi subito adeguato senza battere ciglio.

Un video riprende la scena e l'evidente sorpresa di von der Leyen che, allargando le braccia, non trattiene un mugugno tedesco di disappunto. Poi prende posto sul divano alla destra dei due interlocutori, di fronte a un altro sofà occupato dal ministro

cedendosi “molto preoccupata dal ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul” contro la violenza sulle donne.

Lo stupore della presidente è stato confermato dal portavoce della Commissione, Eric Mamer, secondo cui von der Leyen ha però “preferito dare priorità alle questioni di sostanza rispetto al protocollo”, perché è più importante “far avanzare un processo politico fra l'Ue e la Turchia”. È chiara l'attenzione a non aumentare la tensione, ma il portavoce ha precisato che l'esecutivo europeo “si aspetta di essere trattato secondo il protocollo adeguato” e che “saranno presi contatti con tutte le parti coinvolte perché non si ripeta in futuro”.

La linea di von der Leyen è stata quella di lasciar correre, sul momento, per andare avanti con i temi da discutere con il presidente turco. Che non mancano affatto: la missione dei leader Ue ad Ankara serviva a ravvivare le relazioni dopo mesi di tensioni, innescate innanzitutto dalle navi turche che cercano petrolio e gas nelle acque riconosciute a livello internazionale come appartenenti a Grecia e Cipro. C'è poi il tema dei migranti (l'Ue ha garantito nuovi finanziamenti per l'assistenza ai rifu-

cedenza al presidente del Consiglio Europeo rispetto alla Commissione. Chi parla di ‘machismo protocollare’ però non dimentica un precedente del 16 novembre 2015: in un incontro allo stesso livello, non come ieri nel faraonico palazzo presidenziale di Ankara ma nella hall di un hotel di Antalya, a margine del G20 presieduto dalla Turchia, entrambi i leader Ue dell'epoca, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk, vennero fatti accomodare su due poltrone equidistanti ai lati di Erdogan.

Di sgarbi simbolici è ricca la storia della diplomazia, da Mao Zedong che nel '58 ricevette in piscina Nikita Krusciov, incapace di nuotare (ma il russo ribaltò la situazione: mollò i braccioli e si mise seduto sul bordo guardando il cinese dall'alto in basso), ai cani con cui Vladimir Putin accoglieva Angela Merkel pur sapendo quanto la cancelliera tedesca li temesse. “Soprattutto negli ordinamenti autoritari il protocollo è strumento di comunicazione dei leader”, sottolinea Massimo Sgrelli, ex capo del cerimoniale di Palazzo Chigi, secondo cui il belga Michel “avrebbe potuto cedere il posto a von der Leyen”.

“Protocollo è Politica”, ha twittato il sottosegretario agli Affari europei



Un caso che non è solo diplomatico, ma anche sostanziale, perché in diplomazia la forma è anche sostanza

negli Usa. Mentre per il segretario Pd Enrico Letta “la sedia di von der Leyen diventa la bandiera dei valori europei e la vergogna di Erdogan”. Dal governo italiano ha reagito anche il ministro Mara Carfagna: “La mancanza di rispetto” del leader turco “è un'offesa all'Europa e alle sue istituzioni”. Parla di fatto “vergognoso” la presidente del gruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento Ue, Iratxe Garcia Perez, così come il Ppe. Toni ancora più duri sono usati dai leghisti: “È ora che Bruxelles stacchi la spina dei negoziati e delle trattative con il dittatore”. Anche per Giorgia Meloni si tratta di “un affronto senza precedenti”. Ma “ci lascia senza parole - ha notato la presidente di Fratelli d'Italia e dei Conservatori europei - il comportamento di Michel, che non ha fatto nulla per impedire questo oltraggio e si è piegato al diktat islamista di Ankara”.

Attualità

È morto a 99 anni il principe Filippo

La notizia con un comunicato ufficiale di Buckingham Palace.

Poche righe toccanti per esprimere il dolore di una perdita dopo 73 anni di vita insieme: così la regina Elisabetta II ha annunciato il 9 aprile scorso la morte del principe consorte Filippo di Edimburgo, nato a Corfù il 10 giugno 1921 e scomparso a 2 mesi dal traguardo del compleanno numero 100. “È con profonda tristezza - vi si legge - che Sua Maestà la Regina annuncia la morte del suo amato marito, Sua Altezza Reale il Principe Filippo, Duca di Edimburgo, spirato pacificamente stamattina nel Castello di Windsor. Ulteriori annunci saranno dati a tempo debito. La Famiglia Reale si unisce alle persone che nel mondo sono in lutto per la perdita”. Il principe Filippo Mountbatten, duca di Edimburgo, era nato il 10 giugno 1921 a Corfù. La notizia giunge dopo un ultimo recente ricovero in ospedale. Era stato dimesso il 16 marzo dopo un intervento per condizioni cardiache pre-esistenti. Avrebbe compiuto 100 anni tra pochi mesi, a giugno. Il nonno dei principi Harry e William si era ritirato dalla vita pubblica e dagli impegni ufficiali nel 2017 e, di recente, di rado è comparso in pubblico. L'ultima volta, prima di essere fotografato all'uscita dalla clinica, risaliva a una cerimonia militare a luglio, a Buckingham Palace.

Nel corso del lockdown per il coronavirus in Inghilterra, Filippo ha vissuto nel castello di Windsor, a ovest di Londra, insieme alla regina e una



“*Il principe Filippo Mountbatten, duca di Edimburgo, era nato il 10 giugno 1921 a Corfù*”

dola negli incarichi e nelle missioni legate al suo ruolo, e l'ha sempre sostenuta mettendo da parte la propria carriera nella Royal Navy. Negli anni si sono inseguiti molti pettegolezzi sui suoi presunti tradimenti, da quelli con ballerine sovietiche ad altri con scrittrici e aristocratiche, così come le chiacchiere sul suo sarcasmo e la sua ‘abilità’ di fare commenti fuori luogo.

Nato principe di Grecia e Danimarca, Filippo aveva lasciato la prima da bambino, quando, dopo la guerra greco-turca (1919-1922), un tribunale ordinò alla famiglia reale di cui faceva parte di abbandonare per sempre il Paese. Dopo un periodo in Francia, si trasferì nel Regno Unito, dove visse con la nonna principessa Vittoria Alberta d'Assia e lo zio, Giorgio Mountbatten. Frequentò la scuola scozzese di Gordonstoun e poi entrò nella Royal Navy, dove si diplomò come miglior cadetto nel 1940. Dopo numerose missioni all'estero, decorato per eroismo nella Seconda guerra mondiale, fu assegnato alla scorta della principessa Elisabetta, figlia del re Giorgio V nonché sua cugina di terzo grado.

Appassionato giocatore di polo e sostenitore delle iniziative a tutela dell'ambiente (anche in qualità di presidente del WWF), Filippo ha sempre goduto di buona salute, ma negli ultimi anni ha dovuto affrontare vari problemi. Nel 2011 fu trasportato in ospedale in elicottero a causa di dolori al petto e fu curato per il blocco di un'arteria coronaria. Nel 2017 trascorse due notti all'ospedale re Edoardo VII, mentre l'anno successivo fu ricoverato per 10 giorni per un intervento legato a una protesi all'anca. Il penultimo ricovero risaliva al dicembre del 2019, quando Filippo trascorse quattro notti nella stessa clinica di Londra, per quelle che il palazzo definì cure programmate per problema di salute preesistente.

In anni recenti il principe ha fatto notizia perché, nonostante l'età, ha continuato a guidare e nel gennaio 2019 è stato protagonista di un incidente stradale. Aveva tamponato un'altra auto mentre era al volante di una Land Rover, nei pressi della tenuta di Sandringham, e aveva avuto bisogno di aiuto per uscire dal veicolo. Ne era uscito illeso, mentre una donna che si trovava nell'altro mezzo aveva riportato la frattura di un polso. A 97 anni, Filippo era così stato costretto a smettere di guidare. Tuttavia, di tanto in tanto ha continuato a cavalcare e guidare la carrozza sulle terre private.

**Avvenire*

“*Filippo sposò il 20 novembre 1947 l'allora principessa Elisabetta ed erede al trono d'Inghilterra. Con lei ha viaggiato a lungo nel Commonwealth, accompagnandola negli incarichi e nelle missioni legate al suo ruolo, e l'ha sempre sostenuta*”

ristretta cerchia di personale e collaboratori. Dalla residenza la monarca ha per mesi assolto da remoto ai propri doveri ufficiali, come gli incontri con i dignitari. Nel frattempo, la coppia ha ricevuto il vaccino contro il Covid-19 all'inizio del mese di gennaio. Filippo sposò il 20 novembre 1947 l'allora principessa Elisabetta ed erede al trono d'Inghilterra, diventata regina alla morte del pa-

dre il 6 febbraio 1952. È diventato poi il principe consorte più longevo della storia britannica. La coppia reale ha quattro figli, Anna, Andrea, Carlo ed Edoardo, otto nipoti e nove pronipoti. Naturalizzato britannico, acquisì in seguito i titoli di Altezza reale, duca, conte e barone, poi principe nel 1957 su nomina della moglie. Con lei ha viaggiato a lungo nel Commonwealth, accompagnan-

Attualità

Con la pandemia Cresce la rabbia dei giovani

Lo psicoterapeuta Federico Bianchi di Castelbianco ritiene positivo aprire le scuole d'estate

I nostri bambini e adolescenti sono sempre più arrabbiati. “A causa del tipo di vita che facciamo fare loro, per ragioni sociali, economiche, il sentimento di rabbia emerge sin dagli anni dell’asilo nido”. A questo si è aggiunta la pandemia che “ha portato un disagio sia agli adulti che ai bambini e ai ragazzi. Un disagio che si tramuta in aggressività, in un sentimento di rabbia. È un problema grande, che va affrontato ora, non può essere rinviato nel tempo sperando che tutti possiamo dimenticare qualcosa che è accaduto”. A richiamare l’attenzione sulla necessità di intervenire tempestivamente sull’accresciuto sentimento di rabbia dei bambini e ragazzi è Federico Bianchi di Castelbianco, direttore dell’Istituto di Ortofonologia (IdO).

Cosa possono fare i genitori per affrontare e gestire la rabbia dei propri figli? “Bisognerebbe evitare di scontrarsi con i bambini, perché non sono capricci ma scatti di rabbia - consiglia l’esperto- I capricci vengono puniti perché sono capricci. Gli scatti di rabbia, determinati da un senso di frustrazione e di difficoltà, non sono più un capriccio”. Da adulti, prosegue lo psicoterapeuta dell’età evolutiva, occorre sempre tenere presente che “se siamo noi arrabbiati, possono esserlo anche i bambini. Certamente - rassicura Castelbianco - non si può subire la rabbia dei bambini, ma i genitori devono fare quello sforzo, quello scatto in più, di parlare con i figli e proporre un accordo, trovando una modalità per poter convivere”. Il livello di disagio psicologico provato dai giovani, soprattutto dagli adolescenti, in questo ultimo anno, si esemplifica con “le risse in piazza che tutti ricordiamo, con le coltellate e la violenza pura da parte dei ragazzi che - tiene a sottolineare lo psicologo - non hanno neanche timore di farsi vedere, non hanno più quel desiderio di fare le cose di nascosto ma, al contrario, vogliono mostrare la loro rabbia al mondo”.

Per rispondere in modo rapido ed efficace al grido di aiuto che viene dal mondo giovanile, Castelbianco accoglie con favore la proposta arrivata qualche giorno fa dal ministro



dell’Istruzione: “Il ministro Bianchi - prosegue l’esperto - ha detto una cosa molto bella che se si realizzasse sarebbe importante: aprire le scuole d’estate”. Sarebbe una iniziativa determinante perché “dobbiamo restituire ai ragazzi un punto di riferimento che sia fisico e anche etico, corretto. E l’unico luogo che possa avere queste capacità è appunto la scuola. Ma - avverte lo psicoterapeuta dell’età evolutiva - non bisogna organizzare attività didattiche, altrimenti la rabbia dei ragazzi aumenterà, perché non è di quello che

“Dobbiamo restituire ai ragazzi un punto di riferimento che sia fisico e anche etico, corretto”

hanno bisogno. Occorre invece fare in modo che la scuola in estate diventi un luogo di incontro per i giovani con persone adulte, psicologi, pediatri, docenti, che siano accudenti senza fare richieste di prestazioni. Già questo sarebbe un evento clamoroso, sarebbe una grande opportunità, anche per le famiglie. Sono convinto - aggiunge Castelbianco - che con la Società italiana di pediatria (Sip) e con degli psicologi cosiddetti ‘di buona volontà’ potremmo organizzare un bel servizio e far così riavvicinare i ragazzi alla scuola

in un modo sano, senza rabbia, senza prestazioni che possano portare a delusioni o a comportamenti non belli. Questo anche affinché il prossimo anno scolastico sia - auspica lo psicologo - un anno vero e non un anno con le conseguenze dei due anni precedenti”.

Il benessere psicologico, messo a dura prova dalle restrizioni di questo anno di pandemia, sarà uno dei temi al centro del convegno nazionale dell’Istituto di Ortofonologia che si terrà, in modalità online dal 15 al 18 aprile prossimi.

Organizzato per celebrare i 50 anni di attività dell’IdO, il convegno si articolerà in quattro giornate suddivise in due sessioni ciascuna. Con oltre 50 interventi di relatori, nazionali e internazionali, e tre tavole rotonde, il convegno farà sentire tante voci differenti, dai pediatri ai neuropsichiatri, dagli psicologi ai logopedisti e psicomotricisti, senza dimenticare i docenti e i dirigenti scolastici. Tra i temi: la scuola oggi; la complessità del bambino; la procreazione assistita e la perinatalità a rischio; l’infanzia (da 0 a 5 anni); l’autismo; gli apprendimenti dai 6 ai 10 anni; la preadolescenza e l’adolescenza; l’arte e l’autismo. Tutte le informazioni sul convegno sono disponibili sul sito dell’IdO all’indirizzo <http://www.ortofonologia.it/50-anni-ido/> in cui consultare il programma, ripercorrere per immagini la storia dell’Istituto, ascoltare le presentazioni degli esperti e i video di approfondimento, pubblicati settimanalmente. Al momento sono disponibili l’intervento di Magda Di Renzo sulla storia dell’IdO, le riflessioni di Federico Bianchi di Castelbianco sulle terapie di ieri e di oggi, e quelle sul trattamento dell’autismo del neuropsichiatra infantile Filippo Muratori, tra i relatori del convegno.

Per chiedere informazioni sul convegno è possibile scrivere a iscrizioneconvegno@ortofonologia.it. I partecipanti al corso ‘Autismo- Progetto riabilitativo Tartaruga DERBBI’, inserito nel programma del convegno, otterranno 40 crediti ECM. Per ricevere il link d’iscrizione al corso inviare un’e-mail ad autismo.riabilitazione@ortofonologia.it.



4SERVICES
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.



Detersivi e carta per l'igiene
all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

**Trattamento acque
Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti**

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA
PROFESSIONAL



BulkySoft
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB
GROUP



vileda



GHIBLI



FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA



4SERVICES

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Attualità

ABORTO E RITORNO

Vi racconto due storie di vita ritrovata

Un bambino salvato dall'aborto non è un fiore all'occhiello di nessuno, ma una vittoria di tutti, abortisti compresi.

Ecco due testimonianze dirette, che vanno ben oltre ogni possibile steccato

N



Maurizio Patriciello

el variegato mondo dei social netwok uno dei temi che più suscita interessi e reazioni – fino, purtroppo, ad arrivare, da parte di qualche intollerante, all'insulto, all'offesa, alla vera e propria intimidazione – è quello relativo alla vita nascente e all'aborto. Interessante è leggere e meditare i vari commenti che scaturiscono ogni qualvolta viene pubblicato un articolo, o la foto di un neonato, o quella di un feto captata dall'ecografo. Se a scrivere a favore della vita nascente è un maschio, o addirittura un prete, sovente qualcuno lo invita a farsi da parte: «Che ne sai tu del dramma dell'aborto? Se la legge lo permette, perché impedirlo? Chi non lo vuole fare non lo faccia, ma lasci in pace chi decide diversamente». **Per tanti, quindi, sul dramma dell'aborto dovrebbe scendere un pesantissimo velo del silenzio, dimenticando che intorno a noi e sui social scrivono, leggono, vivono ragazzi,**

la complessità e della problematicità del dramma dell'aborto, lancia un appello: «A tutte le donne che stanno per compiere questo gesto terribile consiglio di farsi aiutare, perché non pensino che finisce tutto nel momento dell'aborto, ma è lì che inizia la grande fatica di andare avanti». Un'altra donna mi raggiunge con un messaggio: «Mi chiamo Margherita e sono madre di 2 bambine. Nel 2017 è nata la mia seconda bambina e

illusa che la mia vita scorreva tranquilla è bastata una frase di un amico a risvegliare prepotentemente la mia coscienza. Lui con la sua famiglia ha preso con sé tre bimbi in difficoltà. Mi sono ritrovata a fare i conti con la mia coscienza, proprio io che, da adottata, mi sono arrogata il diritto di non far nascere un'altra vita». Anche Margherita termina la sua dolorosa testimonianza con un invito alle donne in difficoltà a non arrendersi, a non



*È bastata una frase di un amico
a risvegliare prepotentemente
la mia coscienza*

giovani, donne indecise, disperate, persone bisognose di un accompagnamento che non sempre trovano. Dimenticando che un bambino salvato dall'aborto non è un fiore all'occhiello sulla giacca di nessuno, ma una vittoria di tutti, abortisti compresi. Le idee possono anche essere confutate, i fatti no. E un neonato che succhia sereno al seno della mamma è un fatto che pesa più della cupola di San Pietro. Certo, non c'è paragone, a riguardo, tra la parola di un maschio e quella di una donna. Ecco il motivo per cui **vi propongo due testimonianze che dicono più di tanti libri pensati a tavolino.** «Avrei voluto anch'io un santo consiglio 38 anni fa» mi scrive da Ittiri, paese in provincia di Sassari, Nanna Sias, chiedendomi di rendere pubblica la sua confessione. Lo faccio. Ma qual è il «santo consiglio» che la signora Sias avrebbe voluto sentire e che non le arrivò? Ascoltiamo: «Ero molto lontana da Dio e prendere «quella» decisione mi era sembrato una sciocchezza, c'era la legge e potevo farlo... Il mio terzo figlio aveva 16 mesi... È stato terribile già dal giorno dopo, quando mi sono sentita vuota nel corpo e nell'anima. Sono stata male per oltre 30 anni».

Nanna si è lacerata fino al giorno in cui qualcuno le dice: «Il Signore ti ha perdonato. Adesso devi perdonarti anche tu». Non le viene facile, ma lo fa. Chiede perdono a Dio, ai figli, e perdona se stessa. Da allora la sua vita cambia, guarisce dalla depressione, dà un nome al suo bambino non nato. Oggi, pur cosciente del-

a febbraio 2018 ho scoperto di essere di nuovo incinta. In quei momenti mi sono sentita persa, avvilita, e ho scelto la strada che in quel momento mi è sembrata la più comoda, la più semplice: ho abortito. Poi, dopo alcuni anni, quando mi sono



A tutte le donne che stanno per compiere questo gesto terribile consiglio di farsi aiutare, perché non pensino che finisce tutto nel momento dell'aborto, ma è lì che inizia la grande fatica di andare avanti

rassegnarsi, a non cedere alla tentazione di credere che l'eliminazione del figlio risolverà i suoi problemi: «Esorto le donne che si trovano in questa situazione a rivolgersi a persone che sappiano consigliare per la difesa della vita, dono di Dio. **Quando si è soli non si vede via d'uscita; quando ci sentiamo compresi e sostenuti il buio non vince sulla luce.** In questi ultimi mesi sono riuscita a liberarmi da questo macigno confessandomi, provando con mano la misericordia di Dio, sentendo Dio non come un giudice ma come un Padre amorevole. Adesso sto assaporando una vita nuova». Vogliamo ringraziare Nanna e Margherita, **le loro testimonianze sono la migliore risposta a chi vorrebbe relegare nell'oblio il dramma dell'aborto e, magari, far tacere chi si prodiga per mettere in salvo sia la mamma che il suo adorabile bambino.**

*Avvenire

Società

LE SETTE PIANTE DELLA TERRA D'ISRAELE

Il miele

Terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi di olio e di miele. (Dt 8,8)

La Terra promessa è la terra di latte e miele, terra che dona al popolo ciò di cui ha bisogno, terra che nutre, protegge e custodisce. Nella Bibbia il cibo ha un valore simbolico, rappresenta il bisogno dell'uomo di nutrimento, non solo fisiologico ma anche spirituale. Nutrirsi ha un valore di sacralità, preparare il cibo è un rituale e la tavola è il luogo delle relazioni e dei ricordi: a tavola non ci si siede, la tavola la si abita!

Eccoci arrivati a parlare dell'ultima pianta di Israele: **il miele**, non quello prodotto dalle api, ma il succo estratto dai frutti delle palme, i datteri! Come abbiamo visto nei precedenti articoli, **le più importanti feste liturgiche ebraiche sono legate al mondo agricolo**: come l'orzo simboleggia l'inizio del raccolto (*Pesach*) e il frumento la raccolta del grano (*Shavuot*), similmente **la palma**, essendo una delle quattro specie del lulav (il fascio di arbusti utilizzato durante il Sukkot) **rappresenta la fine del ciclo agricolo (Sukkot)**. La festa delle capanne (festa di Sukkot) dura sette giorni e viene celebrata alla fine della vendemmia, per ringraziare Dio dei suoi preziosi doni.

C'è un detto nel Talmud che dice *"il segno è una cosa"* e infatti nella liturgia ebraica ci sono oggetti e rituali che,



di questa costruzione precaria è rammentare che negli stenti e nelle fatiche vi è sempre "Qualcuno" che veglia, protegge e assicura il necessario.

Il secondo simbolo è il lulav, un fascio di arbusti composto da un ramo di palma, due di salice, tre di mirto, uno di cedro, che vengono legati insieme ed agitati durante le preghiere. **Nella tradizione ebraica le quattro specie oltre a rappresentare la fertilità e il raccolto sono segno della diversità che, se tenuta insieme, è fonte di grande ricchezza.**

Nei midrashim, vengono narrate delle storie che rimandano a questo significato: **la palma (lulav)** che non profuma ma produce dolci frutti, simboleggia l'uomo che conosce la Torah ma che non compie atti di generosità; **il mirto (hadas)**, profumato ma privo di sapore, rappresenta le persone generose ma che non studiano la Torah; **il salice (arava)**, senza profumo e senza sapore, raffigura le persone che non sono né sapienti né generose; **il cedro (etrog)**, infine, profumato e con un sapore delizioso, descrive le persone che studiano la Torah e che, nella vita, mettono in pratica i precetti (Midrash Vayikra Rabbah 30,12). Un altro racconto afferma invece

che **la palma**, essendo dritta, rappresenta l'integrità; **il cedro**, avendo sapore e profumo, la coerenza tra ciò che siamo nel cuore e ciò che mostriamo all'esterno; **il mirto**, con lo stelo ricoperto di fitto fogliame, la modestia e la riservatezza (la *tzniut*); **il salice**, con la sua fragilità, la cura e la dedizione.

Sebbene siano molti i significati attribuiti a questi arbusti, la narrazione che è alla base di essi parte dal medesimo presupposto: l'oggetto diviene significativo grazie a quattro diversità, legate insieme.

La palma da dattero, in ebraico Tamar, ha una storia che si perde nel tempo, sembra infatti che, essendo possibile ricavare da essa tutto il necessario per la sopravvivenza, sia stata uno dei primi alberi coltivati dall'uomo: il frutto e il miele nutrono e curano; le sue foglie e il suo tronco permettono di costruire abitazioni, corde e ceste; le foglie secche bruciate scaldano le notti invernali; i semi, macinati con il mortaio, possono essere mischiati alla farina quando questa scarseggia; la sua linfa fermentata è fon-



La palma da dattero, in ebraico Tamar, ha una storia che si perde nel tempo

damentale per produrre l'arrak, un liquore dolce ed aromatico; la sua generosa ombra protegge gli orti dall'infuocato sole del deserto.

In Terrasanta, soprattutto nella zona di Gerico, la palma è talmente diffusa che lo stesso Dante, nella Vita Nova, scrisse che i pellegrini, partiti per Gerusalemme, venivano chiamati "palmieri", proprio in virtù della palma che portavano al loro ritorno. Perdersi tra le bancarelle di Gerico è un'esperienza da fare almeno una volta nella vita, datteri di ogni forma e sapore creano piramidi di gusto che invitano all'assaggio. **Il miele di datteri (Silan) non è semplice da trovare**, tuttavia, essendo ottimo spalmato sui pancake o utilizzato al posto dello zucchero nei dolci, se vi capiterà di andare in Israele vi consiglio assolutamente di acquistarne un vasetto!

**FrateSole*



La festa delle capanne (festa di Sukkot) dura sette giorni e viene celebrata alla fine della vendemmia

attraverso il loro significato figurativo, fanno rivivere al popolo un'esperienza antica e lontana, trasmettono un insegnamento, orientano l'intera vita. Questa festa è ricca di segni e due in particolare richiedono una lettura più approfondita.

Il primo simbolo è la sukka o capanna: ogni ebreo, nei sette giorni della festa, per fare memoria del tempo trascorso sotto le tende dopo la liberazione dall'Egitto, svolge le attività principali in una capanna, costruita sul tetto o in un luogo adiacente all'abitazione. **Il senso**

È il momento giusto per far conoscere la tua attività che, come noi, non si ferma. E se si è fermata dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI

Ogni 100 euro spesi qui in pubblicità te ne ritornano 30 in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R
Tel. 081981342
kaire.adv@kairosonline.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, Art. 18 - "Piano straordinario urgente a sostegno della ripresa della stampa. Contiene l'approvazione del Decreto Legge 2020, n. 18, art. 18, comma 1, lettera c) e il comma 4, che stabilisce condizioni e modalità soggettive e temporali, nella misura entro del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati."

Agricoltura

Il sogno di Giuseppe

Giuseppe Savino è un agricoltore della provincia di Foggia con un sogno grande: proviamo a raccontarvelo attraverso i suoi post su Facebook.

“S



Gina Menegazzi

ognò un'agricoltura diversa, di versi nel senso che accoglie la cultura, l'arte, il turismo. – scriveva a novembre dell'anno scorso Giuseppe Savino, giovane agricoltore pugliese, sul suo profilo Facebook - Da un'agricoltura di produzione, che molte volte è poco umana, a un'agricoltura di relazione, dove al centro non c'è un prodotto ma la persona, dove non si calcolano quanti quintali fai, ma quante persone rendi felici grazie a quello che fai". E prima: "Io un campo di tulipani non l'ho mai visto. Il sogno è stato talmente forte che li ho piantati nella mia terra, a Foggia, in Puglia. Hanno provato a scoraggiarmi, ma quando hai un sogno hai due possibilità: o ti lasci abbattere oppure batti le mani alla possibilità di realizzarlo".

A Natale 2020, in un Paese blindato in casa a causa della pandemia, Giuseppe manda i suoi auguri proprio da quel campo. "Cinquantamila tulipani sono stati piantati a mano in un letto di terra in Puglia, nel Tavoliere, a Foggia. Ora attendiamo l'inverno e che la natura ci metta tutto l'amore per fare primavera. Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo sogno, in primis ai ragazzi che con me hanno piantato i bulbi e a tutti coloro che credono in questo grande sogno. Sarà primavera prima o poi, nelle nostre vite, per i nostri occhi. Attendiamo fiduciosi, certi che non c'è inverno che non abbia conosciuto primavera". Perché Giuseppe crede fermamente che una nuova agricoltura sia possibile: "E' l'agricoltura delle relazioni, l'agricoltura della bellezza. Vorrei che si iniziasse a considerare il bello e il bene come un'opportunità", spiega. "Immagino di aprire il campo ad aprile, e di accogliere i visitatori che potranno cogliere i loro tulipani direttamente sul campo". La raccolta del fiore diventa così un evento, una esperienza da condividere. Un momento di aggregazione e condivisione.

"L'agricoltura della bellezza non ha intermediari: avvicina le persone al contadino che coltiva e si prende cura, non solo delle piante ma anche delle persone che verranno. La cura può generare la sostenibilità. Qui ci sono tanti giovani che lavorano e non se ne andranno da questa terra: c'è chi si occuperà della grafica, chi del packaging, chi mi aiuterà a comunicare l'idea di questo campo. Quindi è una agricoltura virtuosa dove i giovani non se ne vanno, i contadini guadagnano il giusto e la città si meraviglia". Trascorrono i mesi. Mentre il Paese conosce le varie sfumature del rosso e dell'arancione, la terra custodisce e nutre i bulbi e il sogno di Giuseppe. Ma il nuovo lockdown per il Covid sembra spazzarlo via: "Io un campo di tulipani adesso lo vedo, ma non vedo tutti quanti voi in questo campo – scrive su Fb il 23 marzo -. I vostri sorrisi, il vostro stupore, la vostra emozione. Mentre stiamo cercando di capire se e quando apriremo, circa 10.000 tulipani sui 50.000 piantati (che non sanno che c'è il Covid) potrebbero non arrivare ad una eventuale fine della zona rossa (dopo Pasqua). Abbiamo due soluzioni: o li perdiamo e imprechiamo o moltiplichiamo il bene. Sono notti che non dormo pensando a questa cosa e finalmente ci è venuta un'idea a cui abbiamo lavorato con una parte del team di @Vazapp (il primo hub

rurale pugliese fondato dallo stesso Savino, ndr) e tante persone che ci stanno aiutando".

"Ecco l'idea: Doniamo 10.000 tulipani a 100 ospedali italiani, alle Rsa, alle persone sole, agli anziani, a chi può tornare a sorridere anche con un fiore". Nascono così i "Tulipani sospesi".

Per finanziare questa idea, Giuseppe apre su internet una raccolta fondi: piccole e grandi offerte. Si parte da 5 euro. La risposta è immediata e al di là di



*10.000 tulipani
a 100 ospedali italiani, alle Rsa, alle
persone sole, agli anziani,
a chi può tornare a sorridere
anche con un fiore".
Nascono così i "Tulipani sospesi".*

ogni più rosea aspettativa.

Il 25 marzo vengono raccolti i primi tulipani. "Oggi ho pianto di gioia, di una gioia che non so descrivere. Quando ho piantato i tulipani ho pensato che avrei visto tante persone felici nel campo e questa cosa mi rallegrava e dava un senso a quello che facevo. Mai avrei pensato che il campo non potrebbe essere aperto (almeno per ora, continuo a sperarci). Ma la vita riserva sempre delle sorprese incredibili. Ora quel campo lo stanno vedendo persone che

mai avrebbero potuto visitarlo. Che fantasia ha l'Universo nel delineare trame dolci del nostro agire".

Ma le sorprese non finiscono qui. A raccogliere i primi tulipani sono i ragazzi di Casa Sankara, una comunità di migranti gestita da migranti, gestita dall'associazione Ghetto-Out Casa Sankara, impegnata da molti anni attivamente per l'emersione dall'invisibilità dei migranti e nella lotta al caporalato. E ci sono anche i clown-medici. E i "Tulipani sospesi" partono in giro per l'Italia, rigorosamente "in piedi". "I fiori sono tanto belli, ma anche delicati: per arrivare integri devono viaggiare in piedi", spiega Giuseppe, mentre racconta la sua commozione nel vedere la gioia di chi li riceve in dono. "Ho pianto nel consegnare i primi tulipani agli anziani, perché ho percepito che in chi è felice si può scorgere una particella di Dio. Sono tante le emozioni di questi giorni che si susseguono. Quello che ho coltivato non è un campo di tulipani, è un campo della speranza in una terra che ha sete di futuro".

Venerdì 9 aprile un bruttissimo risveglio: "Stanotte la gelata lo ha distrutto. Piango da un'ora nel campo, ma devo arrendermi con un cuore pieno di gratitudine per ciò che questo campo ha rappresentato per tantissime persone. Domenica avremmo aperto, lunedì sarebbero partiti tulipani per altri ospedali".

"Spero che ogni fiore sia fiorito nei vostri cuori. È dura la sera prima ringraziare per la bellezza e il giorno dopo non ritrovarsi più nulla. Benedico ogni cosa, anche questo momento nonostante sia molto duro da accettare. Statemi vicino, devo ritrovare le forze", conclude. Sul punto è intervenuta anche la Cia - Agricoltori Italiani della Puglia, "Un intero campo di tulipani, il primo e l'unico in tutta la Puglia, è andato completamente distrutto. E' successo a Foggia, ma le gelate hanno colpito duro in tutta la regione e hanno riguardato ogni tipologia di coltura: vigneti, frutteti, ortaggi, seminativi, mandorleti e fiori sono stati pesantemente danneggiati e, in molti casi, i prossimi raccolti potrebbero essere in parte o del tutto compromessi".

Ma già il giorno dopo Giuseppe Savino scrive sulla sua pagina: "Da una parte c'è una speranza, dall'altra c'è la rassegnazione, da che parte vogliamo stare? Io sto dalla parte di chi crede che la bellezza seppur ferita rimane bellezza. Non abbiamo tulipani brutti in questo momento, abbiamo tulipani "diversi", alcuni sono acciaccati ma splendono, altri sono feriti con delle cicatrici, altri hanno resistito altri hanno donato i loro petali alla terra. Così è stato per tutta la mia azienda agricola, abbiamo danni su vigneti, sul campo di melograni come tanti contadini pugliesi a cui sono vicino.

Qualunque sia stato il risultato della gelata vi posso dire che un padre non smette di amare mai i propri figli. Saranno pure diversi da ieri i tulipani ma sono AMATI, da me, da voi ed è questo il miracolo del campo, l'amore ha varcato i confini di ogni chiusura e si è fatto incontro per chi soffre, per chi è solo creando un sogno di Comunità unico di cui vi sono grato con tutto il cuore. Stiamo raccogliendo i tulipani che rimangono, quelli che ci dicono di essere pronti ad affrontare un viaggio in Italia".

Il viaggio dei "Tulipani sospesi" e il sogno di Giuseppe continuano.

Arte

RITROVAMENTI

L'Ecce Homo di Madrid: ecco perché è davvero Caravaggio

Lo storico dell'arte italiano che per primo ha attribuito il nuovo dipinto al Merisi con una perizia depositata alla casa d'aste racconta la scoperta

Non poteva che riemergere a Madrid il dipinto che il Bellori descrisse parlando di Caravaggio: «Alli signori Massimi colori un Ecce Homo che fu portato in Ispagna». (Giovanni Pietro Bellori, Vita de' pittori..., 1672). In tempo di pandemia poteva rischiare di passare inosservato o di venire aggiudicato a per poco più dei 1.500 euro dai quali partiva l'asta Ansorena, prevista per l'8 aprile, ma la casa madrilenha ha ritirato il lotto, in accordo coi proprietari, per un eccesso di interesse. Sembra un controsenso, ma non lo è e di certo diversi, tra antiquari e studiosi, si erano accorti che non si trattava di un seguace di Ribera, come veniva ipotizzato dal catalogo. Personalmente avevo scelto di non "turbare l'asta", ma dal giorno del ritiro, il 5 aprile, l'Ansorena ha in mano un saggio che ho iniziato a scrivere il 24 marzo scorso, del quale qui anticipo un estratto (il testo integrale uscirà sul prossimo numero della rivista digitale "About art on line"). Nel 1987 Rossella Barbiellini rinvenne nell'archivio Massimi di Roma le seguenti e distinte note: «Io Michel Angelo Merisi da Caravaggio mi obbligo a pingere all' Ill.mo Massimo Massimi per essere stato pagato un quadro di valore e grandezza come è quello ch'io gli feci già della Incoronazione di Crixto per il primo di Agosto 1605. In fede ò scritto e sottoscritto di mia mano questa, questo dì 25 Giugno 1605». «A dì marzo 1607 io Lodovico di Giambattista Cigoli o ricevuto da Nobili sig.r Massimo Massimi scudi venticinque a buon conto di un quadro grande compagno di uno altra mano del sig.r Michelagnolo Caravaggio... in fede mia o scritto in Roma. Io Lodovico Cigoli». Era invece già famoso da tempo il passo di Giambattista Cardì nella biografia di suo zio Ludovico Cigoli scritta nel 1628: «Volendo Monsignor Massimi un Ecce Homo che gli soddisfacesse, ne commesse uno al Passignano, uno al Caravaggio et uno al Cigoli senza che l'uno sapesse dell'altro».

Questa sequenza di citazioni è sufficiente a dispiegare le vicende che portarono alla genesi dell'inedito dipinto (olio su tela, cm. 111 x 86) che, ritirato dall'asta Ansorena, qui attribuisco a Michelangelo Merisi. Ritengo si tratti del quadro commissionato da Massimo Massimi nel 1605 che il pittore si era impegnato a eseguire in soli trentasei giorni, se tenne fede alla promessa, eppure sono convinto che il dipinto madrilenno verrà riconosciuto come uno dei risultati più intensi dell'artista. Chi si interessa di questa materia è al corrente che la casella dell'Ecce Homo Massimi risulta già occupata da una tela ora a Palazzo Bianco di Genova. Un bel dipinto, ma dai caratteri aspri che si ritrovano nei seguaci del Merisi operanti in Sicilia e nel messinese sono infatti conservate alcune copie. Discusso e rigettato da vari specialisti di Caravaggio, l'Ecce Homo di Genova anche a mio parere non è quello ricordato nella raccolta Massimi e poi "spedito in Ispagna" come attesta il Bellori.

Una terna cristologica transitò dal palazzo Massimi di Roma se, come abbiamo visto, Giambattista Cardì Cigoli riferisce di una gara indetta sul tema dell'Ecce Homo, alla quale avrebbero partecipato il Caravaggio, il Passignano e appunto il Cigoli. Secondo il nipote biografo vinse il quadro dello



Particolare dell'Ecce Homo apparso in asta a Madrid come di un seguace di Ribera e invece ora attribuito a Caravaggio



Caravaggio di Genova

zio mentre gli altri due vennero venduti. Il ritrovamento delle note di pagamento smentisce nelle date la gara e questa vanteria familiare del Cardì, essendo evidente una differenza di due anni tra l'esecuzione del dipinto del Merisi (1605) e la caparra ricevuta dal Cigoli (1607). Nel commentare l'avvincente storia non si è finora detto che nel mezzo di quei due anni avvenne il ben noto delitto di Ranuccio Tomassoni che da un momento all'altro trasformò il pittore di maggior grido in un assassino. Difficile dire se il Massimi si sia liberato del dipinto di Caravaggio per non tenere in casa l'opera di un omicida. Quel quadro era stato voluto per figurare la condanna più ingiusta dell'umanità e se la mano pittrice era la stessa che aveva compiuto un delitto, tutto il racconto rischiava di smarrire la sincerità che doveva dimostrare. Va inoltre considerato che un esponente della famiglia, monsignor Innocenzo Massimi, nel 1623 divenne nunzio apostolico in Madrid e potrebbe aver fatto da tramite alla migrazione spagnola dell'opera, in tal caso non certo all'indomani della sua esecuzione. Dà poi ragione al Bellori e non va accolto come un caso, il fatto che oggi riemerge proprio a Madrid un dipinto perfetto per stile, per concetto e sentimento a quel che il genio compiva nell'ultimo suo periodo romano.

Oltre alla struggente bellezza anche la radicalità spirituale dell'opera è di gran lunga superiore a quella del dipinto di Genova. Il quadro di Palazzo Bianco è costruito senza tensioni o torsioni formali, sempre presenti in Caravaggio, mentre per contro risultano troppo caricati i caratteri espressivi. Nel dipinto spagnolo invece si rende fisico un momento universale scavato nell'ombra per estrarne la massima intimità possibile. La poca luce che scende diagonale colpisce il petto di Gesù, il suo volto reclinato verso la spalla sinistra, rilevando gli occhi socchiusi in una sofferenza più delusa di quanto non sia offesa. Nel mezzo di due sguardi pungenti rivolti all'osservatore quel mesto distogliersi del Cristo diviene ancora più silente e sincero.

Anche la fisicità compatta e brevilinea dei cor-

pi, dei volti e delle mani, coincide con le opere romane di Caravaggio e ognuno degli attori rilascia un senso di istintiva familiarità. Il sacerdote in primo piano ha i medesimi caratteri del Giuda nella Cattura di Cristo di Dublino e del San Matteo andato distrutto a Berlino. Il viso di Cristo ha inclinazione e tipologie che ritroviamo nella Madonna dei Palafrenieri che è proprio del 1605, stessa la virgola di luce che, scavalcata la cupola dell'occhio socchiuso, rileva la radice del naso. Ancora più evidente la somiglianza nel volto del David, sempre della Borghese ed è qui, sulla struttura fisica dei due visi che bisognerebbe soffermarsi, per guardare come in entrambi i casi una netta parentesi chiuda l'ala del naso o come la luce che tocca la punta scenda alla sottostante columella. Che Caravaggio abbia ucciso per futili motivi o per legittima difesa forse non lo sapremo mai, ma resta indiscutibile la sua capacità di entrare dentro alle più profonde tematiche del sacro. Nessuno più di lui riuscì a colpire il fulcro religioso di ogni iconografia trattata, interpretando in modo così radicale il racconto evangelico. Se il Vero e il Sincero erano gli obiettivi eletti dal cardinal Paleotti perché l'arte di fine Cinquecento potesse riformarsi e tornare ad aderire al senso del sacro, di certo tutta l'opera del Merisi si erge a campione di quella metamorfosi che dal Mannerismo giunse al Naturale senza fermarsi alla sola componente ottica, perché quella rivoluzione artistica fu soprattutto sentimentale e spirituale. Infine, ma nella consapevolezza che si tratti di un aspetto cruciale che un restauro metterà in evidenza è possibile rilevare anche a occhio nudo una serie di incisioni, di sottili solchi che interessano l'imprimatura della tela di Madrid e che sono ricorrenti nelle opere del Merisi. Se ne percepiscono sopra la mano destra e la spalla sinistra del Cristo, mentre nell'Ecce Homo genovese quei segni non risultano.

L'eccezionalità del ritrovamento e la segreta permanenza del dipinto in Spagna, apre domande alle quali dovranno rispondere le prossime ricerche.

*Avvenire

Archeologia

Scoperta una lapide incisa più di 4mila anni fa È tra le mappe più antiche di Europa

Gli archeologi hanno riconosciuto su una lastra funeraria ritrovata in Bretagna la carta geografica di un principato dell'età del bronzo



La lastra di Saint-Bélec, risalente a 4mila anni fa. Si tratta probabilmente della più antica mappa geografica ritrovata in Europa - Gliksman/Inrap

È tra le mappe più antiche mai trovata in Europa, risalente a oltre 4.000 anni fa secondo chi l'ha scoperta, quella incisa su una lastra funeraria di scisto a Saint-Bélec nel dipartimento di Finistère in Bretagna, e oggetto degli studi dell'Istituto di ricerca archeologica preventiva francese (Inrap), dell'Università di Bournemouth e dell'università della Bretagna Occidentale. Si tratta di un trapezio, un asse orizzontale e uno verticale. E, nei quadranti un disegno di linee, rette o curve, quadrati, cerchi, ovali che si intrecciano fino a formare una rete complessa di segni. La lastra funeraria, di colore grigio-blu, lunga 2,20 metri, larga 1,53 e dello spessore di 16 centimetri, fu scoperta una prima volta nel 1900 dall'archeologo Paul du Chatellier, che però non comprese cosa rappresentasse. La lastra, spezzata, utilizzata più volte, tra cui in un arco di tempo tra il 1900 e il 1640 avanti Cristo, fu trasferita dallo stesso Chatellier nella propria villa a Château de Kernuz, che negli anni sarebbe diventata un museo privato. La collezione venne poi acquisita dal Museo di antichità nazionali a Saint-Germain en Laye, ma fino al 2014 nessuno si era curato della la-

stra, riposta nei depositi. Solo nel 2017 i ricercatori l'hanno ripresa in considerazione, rendendosi conto che le incisioni erano vere e proprie indicazioni cartografiche dei territori di un principato dell'Età del Bronzo. A partire da quell'anno sono proseguite le analisi, attraverso la copertura fotogrammetrica e rilievi 3D ad alta risoluzione, per registrare la topografia superficiale della lastra e analizzarne morfologia, tecnologia e cronologia delle incisioni. Sono tre elementi, in particolare, a portare alla convinzione che si tratti



Le incisioni sono vere e proprie indicazioni cartografiche dei territori di un principato dell'Età del Bronzo

di una mappa cartografica, spiegano all'Inrap: «Una composizione omogenea con incisioni identiche nella tecnica e nello stile, una ripetizione di motivi e una relazione spaziale tra i motivi stessi, ovvero una rete di linee». L'istituto francese ha messo a confronto la "mappa" con altri disegni del genere provenienti dalla

preistoria europea quanto da popolazioni come tuareg e aborigeni australiani. La mappa, spiegano ancora i ricercatori, potrebbe riferirsi a un'area di 30 km per 21 nell'ambito della Valle dell'Odet. «Alcune linee indicano la rete del fiume. Abbiamo testato la somiglianza tra le incisioni e gli elementi del paesaggio attraverso una serie di analisi statistiche». In seguito è stata condotta una georeferenziazione del sito. L'entità politica era al centro di tre sorgenti fluviali (l'Odet, le Isole e lo Ster Laer). «Trattandosi probabilmente di una mappa mentale - precisa lo studio - alcuni degli elementi rappresentati potrebbero essere sovradimensionati, mentre il loro posizionamento non è necessariamente proporzionale alle distanze che li separano». Il contesto storico-sociale è quello della cultura del "tumulo armoricano", tipico della Bretagna e della Normandia, che nella sepoltura di guerrieri di alto rango «testimonia una forte gerarchia sociale e senza dubbio uno stretto controllo dell'economia».

«La lastra di Saint-Bélec - proseguono gli archeologi - raffigura il territorio di un'entità politica fortemente gerarchica che controllava strettamente un territorio nella prima età



Trattandosi probabilmente di una mappa mentale alcuni degli elementi rappresentati potrebbero essere sovradimensionati

del bronzo, e la sua rottura potrebbe aver indicato condanna e sconsecrazione. La sepoltura e un atto iconoclasta possono quindi aver segnato la fine o il rifiuto delle élite che hanno esercitato il loro potere sulla società per diversi secoli durante la prima età del bronzo». Se Chatellier non aveva compreso appieno le incisioni, non rinunciò a offrire ai colleghi la possibilità di approfondire. Così, fu sulla base di un documento pubblicato dal collega anni prima che l'archeologo preistorico Jacques Briard affermò per primo una "analogia" tra la mappa scoperta in questi giorni e la "mappa di Bedolina", una vasta e stratificata incisione rupestre della Val Camonica che sembra rappresentare un territorio reale, con campi, sentieri e abitazioni, e il cui nucleo più antico risale all'età del Ferro, circa 8mila anni fa.

*Avenire

Riflessioni

Crescere...che fatica!

U



Caterina La Torella

na volta si parlava di gioventù bruciata. Bruciata dalla voglia di crescere e di sperimentare la novità, il pericolo, l'imprevisto. Non che fosse una cosa positiva. C'era chi veramente finiva per lasciarci la vita, ma anche chi, dopo diverse "cadute" riusciva a rimettersi in piedi per continuare il non facile cammino della vita. E i ragazzi di oggi? Come definirli? Gioventù omologata e dormiente, o violenta e schizzata? Non saprei. Certo se ci guardiamo intorno non assistiamo a un piacevole spettacolo e mi chiedo come siamo arrivati a tutto questo. Abbiamo impedito loro di crescere. Molti giovani, fin da piccoli non hanno sperimentato altro che percorsi semplificati, a senso unico, strade asfaltate e senza incroci, a partire dal delicato periodo dello svezzamento che è un po' la metafora della crescita, di chi con curiosità, tende verso l'indipendenza. E' il momento di abbandonare certi riti: la pappa fluida del latte, il suo rassicurante ripetersi, per sperimentare le prime pappe dal gusto "diverso" e di consistenza più o meno morbida, cimentarsi con pezzetti di cibo alternativi.

Eppure i genitori hanno da sempre incoraggiato la ricerca e la scoperta della novità: l'uso del cucchiaino anche se di freddo acciaio, per prendere confidenza con cibi più consistenti, più gustosi, per consentire la crescita e la scoperta del gusto e dell'alimentazione "da grande". Si partiva con gli omogeneizzati, per proseguire coi frullati, e via via al cibo più digeribile, per finire poi da ometti a una serie di richieste a volte sconcertanti. Solo pasta corta, al burro o al pomodoro, niente legumi, tanta cioccolata, patatine fritte, brioscine, panettone sì, ma senza uvetta o senza canditi. E le verdure? Bandite, non piacciono. Per la frutta al massimo banane che si puliscono facilmente o arance e mandarini, ma rigorosamente senza semi. E' la cultura alimentare del "senza". Mi chiedo dove i poveri genitori abbiano sbagliato. E penso che sia stato per un eccesso di protezione, per la paura di traumatizzare il bambino col nuovo, con l'imprevisto. I legumi? Troppo faticosi da digerire, quindi si schiacciano al passaverdure. Gli spaghetti? Vietatissimi. Troppa fatica avvolgerli



Abbiamo impedito ai giovani di crescere

sulla forchetta e mangiarli poi!

I piccoli rischierebbero di farsi andare qualche filo di traverso e soffocare. Quando poi qualche ragazzino ha cominciato a sputacchiare i semini delle arance dappertutto, è sembrato bene di proporre loro agrumi senza semi, alla faccia dell'ecologia e del mangiare sano. Meglio una bella selezione genetica! Tutto troppo traumatizzante, per cui a una varia e sana alimentazione si è preferito



A una varia e sana alimentazione si è preferito il "dolce mangiare" senza intoppi e senza difficoltà, eliminando tutto ciò che poteva dare fastidio

il "dolce mangiare" senza intoppi e senza difficoltà, eliminando tutto ciò che poteva dare fastidio. Provate a leggere l'etichetta di alcuni prodotti. **Latte senza lattosio, biscotti senza olio di palma, o senza zuccheri aggiunti, bastoncini di pesce senza lische.**

E ora anche la colomba pasquale è senza canditi! E già se uno non sopporta i semi, figurarsi se può subire il fastidioso appiccicume dei canditi sui denti, e tanto meno le acrobazie della lingua che si scontra con quegli ostacoli. Intanto i consumatori dettano legge anche alla produzione industriale. Ed è così che i pastifici riducono la produzione di spaghetti per dare più spazio alla "pasta corta", preferita dalle giovani generazioni. Mi è capitato in un viaggio di istruzione di sentire i ragazzi (alcuni, non tutti) preferire alla cucina locale, un pranzo dal Mac Donald. Il risultato di tutto questo è evidente. Nel nostro paese **un bambino su tre ha problemi di sovrappeso** e uno su dieci è obeso. E' quanto emerge dagli studi condotti dall'European Childhood Obesity Surveillance Initiative. Duro da accettare: i piccoli italiani sono tra i bambini più obesi d'Europa? Già perché mangiano troppo e male e si muo-

vono poco. Prendiamo la colazione tipo di un bambino di oggi: cibi preconfezionati da produzione industriale (biscotti, brioscine e simili) con latte o cioccolata. Si va a scuola, almeno si andava fino a due anni fa, rigorosamente accompagnati in macchina per lo più, con l'immane merendina preconfezionata e magari un succo di frutta nello zainetto. Altri tempi gli anni Cinquanta quando una zuppa di latte col pane raffermo era la colazione di milioni di bambini che prima di uscire di casa, in pieno inverno con i calzoni corti o le gonnelline e i calzini alla cavaglia, mettevano in cartella un frutto, una frittatina o un uovo da bere. Tutto andava bene per fare merenda a scuola. E a pranzo e cena si alternavano pasta fresca, minestre, legumi, verdure, formaggio, pesce. Carne poca e solo ogni tanto.

Oggi invece la nostra alimentazione è cambiata profondamente in meglio, ma paradossalmente anche in peggio. Una volta non avevamo a disposizione tanti alimenti, perché la produzione dipendeva dal territorio, dalla stagionalità, dai tempi della natura. Non esistevano i surgelati, i cibi liofilizzati, gli allevamenti intensivi. I bambini e i ragazzi di oggi invece hanno in abbondanza alimenti ipercalorici, ma non svolgono una prolungata attività fisica, quella del gioco, di cui hanno goduto quelli della mia generazione. Quando ero ragazzina io c'erano i cortili, gli oratori, i campetti, dove si giocava a pallone, pallavolo, salto alla corda, campana. E farci smettere di giocare per rientrare a casa era, per i nostri genitori, un compito davvero difficile. Oggi questi spazi non ci sono più, tutto è diventato più pericoloso e così accade che i giovani passino sempre più tempo in casa, su un divano davanti alla tv, allo smartphone, o al computer. E lì, a due passi dal divano, una dispensa stracolma di tentazioni sempre disponibili per alleviare la noia. Questo è il punto: non si mangia più per fame, ma per noia!

Focus Ischia

Giulio Lauro

Un cavaliere che viene dal mare

“**E** io dal mare venni e amare mi stremò
perché infiammare il mare non si può”
Claudio Baglioni in IO DAL MARE,
brano dedicato a Ischia dove i suoi lo concepirono

Rossella
Novella

Ci riceve nel suo regno, che non è quello di Nettuno, né il suo ufficio rimasto piccolo malgrado l'ampliamento progettuale delle idee, umile ma intriso di salsedine, e orme di turisti e residenti, generazioni e storie di passione e di sudore. Giulio Lauro ci riceve sulla ringhiera vista mare, il maniero Aragonese a destra ed il porto d'Ischia sulla sinistra. Volge lo sguardo al Castello e ha gli occhi persi nella immensità di una baia che non ha confini, si estende tanto all'orizzonte quanto negli abissi. Ecco i suoi occhi somigliano agli abissi, quelli già scrutati e quelli ancora da dissepellire; occhi presenti e vividi eppure acquosi di una vaga nostalgia, come quella di un amore che resta. Come quella di un uomo che si strugge per il suo mare, per la sua isola, per la sua storia.

Per chi ancora non lo conosce, Giulio è assurto agli onori della cronaca per la nomina di “Cavaliere del Mare” da parte di Mare Vivo, associazione nazionale riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente che si adopera per molte cause relative al mare: la conservazione della biodiversità, lo sviluppo sostenibile, la valorizzazione e la promozione delle aree marine protette, l'educazione ambientale e la lotta all'inquinamento da plastica e alla pesca illegale.

Se le attività di Marevivo – che mirano a sollecitare l'impegno delle istituzioni e ad accrescere l'attenzione e il coinvolgimento dell'opinione pubblica e dei media verso la salvaguardia del mare, ad avere un giusto equilibrio tra la tutela ambientale e le esigenze di sviluppo economico e sociale con posizioni propositive in linea con la sua mission - spengono 30 candeline, il nostro Cavaliere ischitano vive in simbiosi con il mare da almeno il doppio. Lui è schivo, quasi arrossisce ed abbassa lo sguardo cercando conforto nel mare, se gli si chiede qualcosa dell'onorificenza, eppure chi conosce la sua storia sa bene che ha iniziato a nuotare prima ancora di imparare a camminare. Ha 62 anni, non occorre una laurea in matematica per capire da quanto tempo, essendo nato e cresciuto a dieci metri dal mare, lui vive con e per il mare.

Ci racconta di una visione, di un sogno, di un desiderio che è in continuo divenire. Ci racconta di quando un gruppo di visionari si organizzarono in cooperativa, e del mare ne fecero un modello di vita, di conoscenza, di nutrimento e di cultura. Ci racconta dei figli di questi visionari, cresciuti a pane e mare e pur nel rispetto della loro età e dei loro spazi, ci racconta di come i padri abbiano tramandato l'interesse in un progetto di più ampio respiro affinché quanto fondato dagli anziani venisse non perduto dai giovani ma anzi ampliato. Ed ecco fanno nascere “Ischia Barche” i vecchi pescatori, che si reinventano e quando non vanno a pescare, portano i turisti nelle nascoste insenature dell'Isola, poi per i figli creano “Marina di



sant'Anna”, che tende a diffondere la bellezza dei luoghi inesplorati con qualifiche e impegni non comuni, a seguire “Medusa”, fiore all'occhiello ed incipit per la riemersione di mondi antichi sommersi nei fondali ischitani (progetto Aenaria) infine il “Borgo di mare” che le raggruppa e sovraintende a tutte come un'azienda quercia che difende e fa prosperare i suoi rami (d'azienda). Lui ama il mare, sembra un eufemismo, ma non lo è. Lo ama a tal punto da studiarlo, perché dice che la cultura “ti dà da vivere”, lo ama a tal punto da creare formazione di professionalità qualificate per poter lavorare con e per il mare, lo ama a tal punto da volere nel suo team persone con competenze e specificità di altissimo livello. E ovviamente, per osmosi, le persone di un certo spessore lo affiancano per studiarne i progetti che ad uno ad uno dalla intuizione immaginifica di uno che dalla sua ha solo la passione, escono fuori. Se dovessi pensare ad una fucina di idee belle e di progettualità in continua evoluzione e che hanno come baricentro il mare e tutto ciò che ne deriva e ne consegue, penserei al bugigattolo dal quale Giulio Lauro è uscito per concederci l'intervista. “Vorrei rendere questo incontro bello” ci dice lui con l'umiltà che solo un grande uomo può trasudare da ogni poro, “ma la cosa è già bella di per sé, abbiamo la fortuna di vivere in un posto come questo” e senza sporgersi più di tanto verso “o mur rutt”, sposta leggermente il volto e con solamente lo sguardo abbraccia la baia: sembra che indichi aprendo le braccia a 180 gradi, ma lo guarda bene, con gli arti non si muove di un millimetro. Sarà stata la suggestione ma negli occhi ha davvero lo sguardo che accoglie, abbraccia, si estende anche al di là dell'orizzonte, rimanendo rassicurante come può esserlo un porto, al riparo dalle correnti e dalle mareggiate, dai fallimenti e dai momenti di sconforto che il mare, per sua natura, può consegnare.

“Nasciamo ufficialmente negli anni 80 come cooperativa, era un momento di crisi e iniziammo come diversificazione dell'attività di pesca. La pesca è sacrificio, il mare è sacrificio, devi rispettarlo, se tu lo rispetti lui rispetta te e ti fa vivere. Tramandare il sacrificio ai giovani, ai figli dei no-

stri soci, non è facile ma con il nostro sistema li abbiamo avvicinati al mondo del mare e ci impegniamo ogni giorno a creare una base solida per loro, senza imposizioni o forzature, specie nei confronti di quanti decidevano di interrompere il loro percorso e sostenendo in ogni caso le loro scelte di vita. Il tempo dello studio, il tempo dello svago, il tempo del sacrificio. In estate per i ragazzi fare un lavoro bello, gratificante, che oltre ad appassionarli consenta loro di portare a casa anche qualche spicciolo, non era poca cosa all'epoca. Occorre però che abbia la passione e se un ragazzo ha la passione te ne accorgi, quando lo metti in ufficio, lontano dal mare, lui soffre, gli manca, questa è la passione e non quella che ti porta a fare il pescatore per guadagnare qualcosa, no questa è disperazione, non è passione.

Spesso chi non trova lavoro a terra, lo cerca a mare. Investono anche in licenza e strumenti, partono anche con entusiasmo poi però il mare ti mette alla prova ed è facile mollare per un ragazzo che non ha avuto un'adeguata preparazione ed educazione al mare. Il mare non può mai diventare un ripiego, il mare è una scelta e va vissuto nel rispetto dei suoi tempi, non dei tuoi. Con i nostri progetti, con l'esperienza di noi anziani, con la preparazione costante, noi proviamo a fare capire loro che il mare non è solo pesca ma è ambiente, rispetto, cultura. Il mare ti dà le idee, quella voglia che nasce, cresce, si sviluppa, e facendo toccare loro con mano quello che può diventare una intuizione. Non solo noleggio, non solo trasporto, non solo giro dell'isola ma guardare oltre, oltre la punta del tuo naso.”

“Iniziare l'avventura Aenaria, quando ancora non si sapeva che esisteva una Aenaria, è stata dura ma con la caparbietà e il continuare a credere nel sogno ci ha portati sin qui. Il vincolo ambientale che c'era nella baia di Cartaromana è stato uno scoglio difficile da bypassare per potere accedere ai fondali marini. La soprintendenza ha creato un vincolo che ha inchiodato tutti e con il suo veto ha finito per incuriosire ancora di più le nostre menti. Così ci siamo chiesti se la riqualificazione e la valorizzazione della nostra baia non dovessero passare per la formazione di professionalità

Focus Ischia

specifiche; con i vari brevetti da sub e i molteplici pellegrinaggi da e per la Soprintendenza, malgrado abbiano tentato di distogliermi dal progetto, siamo arrivati ad ottenere le prime autorizzazioni, senza un euro di contributo e con la clausola di reinvestire i guadagni nelle operazioni di scavo. Avevamo tutte le carte in regola per iniziare con gli scavi e se la fortuna aiuta gli audaci noi siamo stati fortunatissimi. Al primo tentativo centriamo il sito. Trasmettere il video ai ragazzi delle scuole, ricostruire Aenaria (progetto inedito) è stata un'esperienza incredibile che ha coniugato la mia folle fantasia, il mio essere solo una piccola mente che ama immensamente il mare, con lo spessore curriculare di una professionista che ci ha affiancato e che ha creduto nel progetto. In comune la passione, lei un'arma vincente, i titoli di studio, parlo dell'archeologa Alessandra Benini, concessionaria di scavo, che sposando il progetto ci ha messo la faccia. Lei piace ai ragazzi ed i ragazzi piacciono a lei. In mezzo a loro c'è il mare che unisce e non divide, che crea e non limita. È lei che porta Ischia nelle conferenze in giro per il mondo e ne esalta le bellezze e le potenzialità. In un momento di crisi mondiale, puntare su una cosa del genere è stato da folli e noi un po' lo siamo, tutto sommato”.

Cosa ha Ischia di così interessante nei suoi fondali che altrove non possa essere visto e ammirato non immergendosi necessariamente con muta e bombole?

“Non è tanto il sito, l'Italia è ricca e piena di siti di interesse archeologico ma è il progetto in sé che è piaciuto a Mare Vivo, con questo abbiamo valorizzato il territorio, creato occupazione: là dove si lavorava 4 o 5 mesi all'anno ora si lavora almeno 10 mesi l'anno, ma soprattutto con questo progetto abbiamo riscritto la storia perché di Aenaria, dei siti romani a Ischia, non si sapeva nulla fino a qualche tempo fa; oggi possiamo dire che i romani qui ci sono stati, abbiamo trovato ville, giardini, siti che attestano la presenza dei romani. E la cultura, non dimentichiamolo, ci dà da mangiare.”

Facciamo un salto indietro, quando la tua idea ha iniziato a prendere forma, a partire da cosa ti sei mosso e che periodo era?

“Abbiamo iniziato a guardarci intorno e ad apprezzare quello che i nostri occhi vedevano e tutto quello che, valorizzandolo, avrebbero potuto vedere. Non a caso, 30 anni dopo la Regione ha iniziato a fare bandi, investire con contributi nei progetti relativi all'ambiente marino. Ci siamo solo fatti trovare pronti, avendo giocato d'anticipo di una trentina d'anni, cioè quando intuimmo che il mercato, specie quello turistico, stava cambiando ed il turista iniziava a chiedere il percorso particolare, quello che non ti offre il pacchetto “tutto compreso”, le escursioni, il giro dell'isola, ma quello di chi racconta la storia da un altro punto di vista, meglio se del posto, meglio se pescatore che nel percorso non offre una meta turistica ma una condivisione preziosa.”

“Non ti nascondo che la fortuna di avere il mare a due passi ti offre una possibilità da privilegiati perché, se lo ascolti, è lui che ti dà tante idee, ti offre tanti spunti, poi sta a te raccogliarli e metterli in pratica, anche quando tutti ti scherniscono,

ti remano contro, ti trattano o pensano di te che sei un folle. Anche all'interno di un gruppo c'è la possibilità che non tutti i soci siano d'accordo, ma il mare è anche questo, un giorno è calmo, il giorno dopo è agitato e tu devi stare fermo, rispettarlo nelle sue manifestazioni, anche se non sei d'accordo, fai un passo indietro e rispetti il suo tempo. Quando abbiamo presentato il video amatoriale di quello che poteva essere un progetto da ampliare, l'entusiasmo è stato grande. Così abbiamo iniziato a interessare le scuole di ogni ordine e grado, mostrando loro cosa c'era intorno e sotto il posto in cui stavano e cos'altro si poteva ancora scoprire. Abbiamo trasmesso il rispetto per il mare e i suoi abitanti, ma soprattutto la passione di un luogo che ha una storia antica, sommersa ma presente e lo dimostrano i recentissimi scavi che hanno restituito strati su strati di civiltà esistenti all'epoca in cui le colonie romane si insediarono nel nostro territorio. Per appassionare i più piccini abbiamo creati dei libri a fumetti ed ancora oggi il progetto della didattica è in continua espansione.

Abbiamo scommesso sulla cultura e questo si è rivelato vincente. I dati statistici parlano meglio di



me, se guardi i numeri a partire dagli anni precedenti il terremoto, siamo arrivati a 4500 presenze, poi l'anno dopo il calo fisiologico legato al sisma, i numeri si sono ripresi in maniera esponenziale e ad oggi senza il covid avremmo superato certamente le 5000 unità. Pensa che la Regione Campania ha approvato uno dei nostri tanti progetti presentati, considerandolo tra i più meritevoli e incaricandoci, con dei contributi a fondo perduto, di fare delle ricostruzioni in 3D della realtà sommersa della nostra baia. Questo è la dimostrazione che il progetto piace, che lo reputano vincente e che tutti a vario titolo concorrono alla stessa finalità. Oggi con questo progetto i ragazzi, se ben formati e sollecitati, avranno un ampio ventaglio di possibilità anche quando noi non ci saremo più. Penso a come si lavorava la ceramica a come si costruiva una nave a quello che potranno inventarsi con la sala multimediale qualunque sia la tematica da portare avanti, se avranno la forza, la caparbietà e la passione.

Abbiamo poche cose rispetto ad un sito stupendo come per esempio quello della non lontana Baia, ma abbiamo nei nostri fondali un muro perimetrale imponente, un ninfeo, un giardino, dei resti di villa, ed ancora una banchina con legno di 2000 anni fa, alta 3 metri e lunga circa 30 metri, una

pila e altri dettagli che risalgono al I secolo d.C. Questa è la nostra storia, la ricchezza infinita che può essere tramandata e studiata”.

Faccio fatica a interrompere Giulio, uno di quelli che non ti stancheresti mai di ascoltare, non tanto per il fiume in piena di idee, pensieri bradi in ordine sparso eppure tutti con un filo logico, lucido, folle, quanto per l'entusiasmo vibrante che pare riecheggiare nella baia del Castello e con cui te li fa vedere ancor prima che ascoltare; ha una passione ed una forza tale che anche se ti leggesse il bugiardinello dell'aspirina lo troveresti emozionante.

Ma prendo coraggio e quasi in apnea gli chiedo tutto d'un fiato se per caso sono tutte queste le motivazioni raccolte e per le quali Marevivo lo ha insignito dell'onorificenza di “Cavaliere del mare”. Sorride e consegnando un po' di verve al mare, scende di mezzo tono.

“Ma no, la nomina è nata perché a loro piace il progetto e perché hanno nominato uno che ha valorizzato il mare. A loro interessa che parli del mare, di cosa ti nasconde, quali sono le ricchezze, biodiversità, flora e fauna, e il fatto che sai conservare e trasmettere il mare a loro piace specie se offri ai ragazzi l'idea di fare da grandi qualcosa per il mare. A loro il sito archeologico non interessa, l'Italia ne è ricca, quello interessa alla scienza e noi abbiamo offerto alla scienza un aspetto per cui riscrivere la storia di Ischia, a me interessa l'occupazione, che possiamo puntare a un turismo diverso, a loro tutelare il mare, ognuno di noi e ciascuno per la sua propria parte di competenza ha interessi diversi che tuttavia possono camminare insieme, coesistere nel rispetto dei rispettivi settori e nel rispetto del mare. Aspetti che messi insieme possono creare l'idea, quella che ti dà energia e forza di andare avanti, e quella idea devi farla camminare perché se vivi il mare così, lui ti offre, se lo offendi non solo non dà ma toglie.”

Insisto perché non mi convince e forse mi sfugge qualcosa **“Ma questa proposta, tu come l'hai accolta? Te lo aspettavi?”**

“Senti, la nomina a Cavaliere del mare mi ha reso felice, considero un vero privilegio stare con nomi altisonanti, che a differenza di me hanno un percorso, una notorietà che io non ho ed essere un loro ambasciatore ancora di più, ma se devo essere sincero la cosa fondamentale di questo evento per me è che l'Isola prende il pregio, Aenaria è portata avanti e il progetto in sé, non il nome di una persona come il mio, per esempio, ma l'idea e le potenzialità. Vedi la fortuna rispetto a Baia è che il Castello, la Torre, lo specchio d'acqua, il contesto nel quale c'è da lavorare offrono una suggestione panoramica che altrove non hai. E noi dobbiamo sviluppare quello che abbiamo, nel posto in cui stiamo e valorizzarlo.”

Ti senti come uno giunto alla meta, arrivati a questo punto? Mi sorride, guarda il Castello, provo a rubare con uno scatto il languore nei suoi occhi. “Io non mi fermo qua, ogni progetto conquistato è una ripartenza per il prossimo step, la mia follia al momento – e resti tra noi - è creare un Centro di studi permanente di Geologia e Archeologia.”

*“o un bianco volar via di cuori pescatori
acqua secca di un bel cielo astratto” CB.*

Focus Ischia

Una staffetta per il clima

24 eventi disseminati in tutta Italia per parlare di educazione ai cambiamenti climatici. Dal 18 marzo al 14 ottobre segui anche tu il "testimone"!

La **Rete WEEC** è una **comunità mondiale di educatori ambientali** nata nel 2003 con migliaia di aderenti in tutto il mondo, tra istituzioni scientifiche, enti e singole personalità. Dal 2003 ha organizzato 10 Congressi mondiali in tutti i continenti del globo.

E' in corso l'evento "**All4Climate - Italy2021**", un calendario di appuntamenti legati al tema dei cambiamenti climatici e agli obiettivi dell'Accordo di Parigi, sostenuto e coordinato dal **Ministero della Transizione Ecologica**.

La proposta della **Rete WEEC** consiste in una **Staffetta per il clima**: evento che congiunge le competenze educative dei membri della Rete e la forte consolidazione della stessa su tutta la nazione. La Staffetta comprende **24 eventi**, disseminati su **14 regioni italiane** e consisteranno in momenti formativi, tavole rotonde, convegni, contest, mostre, dibattiti ed incontri per la presentazione di progetti pilota/ buone pratiche/ casi studio in materia di educazione ai cambiamenti climatici.

A simboleggiare l'unione e la collaborazione dei membri della Rete all'interno (ma anche all'esterno) di questa iniziativa nazionale, tutti gli eventi collaboreranno per passarsi un testimone, seppur virtuale, che accompagnerà l'inizio di ogni tappa. La staffetta, **iniziata il 18 marzo in Sicilia**, si concluderà con l'evento nazionale di ottobre.

La tappa in Campania passa per Ischia ed è coordinata dalla sottosezione CAI di Ischia e Procida con un web-in-air dal titolo: **Tavola rotonda itinerante**, in collaborazione con la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, il Circolo Legambiente di Ischia e Procida ed il patrocinio dell'associazione EDON Ischia.

L'evento sarà un'occasione per rafforzare le relazioni e le informazioni in merito alle azioni operate sul territorio e rientra nell'attività della sessione primaverile del Festival della Natura Ischia 2021.

Ai saluti introduttivi di Mario Salomone, professore aggregato di Sociologia dell'Ambiente e del territorio e di Educazione ambientale all'Università degli Studi di Bergamo, membro del Comitato scientifico italiano presso l'UNESCO della UN-DESD, United Nations Decade of Education for Sustainable Development e Segretario Generale della rete mondiale di educazione ambientale WEEC, seguirà la tavola rotonda

moderata da Francesco Mattera, docente, guida ed educatore ambientale, membro della Rete WEEC e della Sottosezione CAI di Ischia e Procida. Il primo contributo scientifico sarà presentato dalla Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli sui VENTS, emissioni sottomarine di CO₂ che trova proprio nei mari ischitani un interessante laboratorio naturale, oggetto di numerosi studi a livello internazionale. Argomento di indiscusso interesse in quanto apre una finestra ai possibili futuri scenari sugli effetti dell'acidificazione degli oceani del nostro pianeta a causa proprio dei cambiamenti climatici. Al video seguirà il contributo di Maria Cristina Buia, ecologa dei sistemi vegetati marini, primo ricercatore presso la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli e socia della sottosezione isolana del CAI.

Andrea d'Ambra, enologo, presidente provinciale della Coldiretti ed imprenditore della nota casa vinicola isolana, porterà la discussione sul tema dell'agricoltura sostenibile. Focus del suo contributo saranno le sperimentazioni in atto sul territorio, che vanno nella direzione del recupero di antiche tradizioni e riguardo l'effetto dei cambiamenti climatici sulle coltivazioni ed in particolare quelle della vite.

La coltivazione della vite sull'isola è direttamente collegata ai terrazzamenti, di certo tra gli elementi identitari del territorio, ma che svolgono anche un'importante funzione di difesa del suolo dal dissesto idrogeologico. Un tema questo di notevole importanza, che di certo, con i cam-



bamenti climatici in atto, acuisce i sui effetti su territori fragili. Ne parlerà Giovannangelo de Angelis, architetto e reggente della Sottosezione CAI di Ischia e Procida. Con i terrazzamenti come non parlare di alberi che rappresentano una soluzione concreta per far fronte anche al dissesto idrogeologico di un territorio. Di alberi parlerà Lilly Cacace, giornalista, educatrice e coordinatrice delle attività di educazione ambientale del Circolo Legambiente di Ischia e Procida, ponendo l'accento sia sull'importanza delle funzioni ecosistemiche delle piante, ma soprattutto sugli input educativi che questi organismi viventi sanno donarci.

Chiude l'evento la proiezione del video riepilogativo della prima edizione del Festival della Natura Ischia, promosso dalla sottosezione isolana del CAI, con l'obiettivo di creare un momento di divulgazione e di confronto circa le azioni volte a creare una rete sostenibile di fruizione del territorio anche in chiave turistica, che di certo rappresenta la principale attività economica dell'isola d'Ischia.

Il video sarà presentato e commentato da Ida Ferrandino, ricercatrice e docente di Anatomia comparata e citologia presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e coordinatrice del comitato scientifico della sottosezione CAI di Ischia e Procida.

L'evento sarà trasmesso a partire dalle ore 10:00 domenica 11 aprile 2021 su: pagina facebook di WEEC Italia <https://www.facebook.com/1520526614886275/posts/2920037074935215/>



IL CENTRO PASTORALE RAGAZZI E TELEPACE PROPONGONO UN Corso di alfabetizzazione genitoriale ed educativa

per aiutare le famiglie e gli educatori a conoscere i bambini, i ragazzi e i giovani nel loro percorso educativo, con lo scopo di imparare ad amarli ed essere efficaci nella propria opera educativa.

Relatore sarà il prof. EZIO ACETI (tra i massimi pedagogisti nazionali che avemmo l'opportunità di conoscere a Ischia...), coadiuvato dalla dott.ssa STEFANIA CAGLIANI.

Gli INCONTRI, della DURATA di UN'ORA, saranno trasmessi IN DIRETTA da TELEPACE per SEI GIOVEDÌ consecutivi ALLE 21.00 a PARTIRE DA GIOVEDÌ 8 aprile.

Da casa ci sarà la possibilità di interagire con domande e riflessioni

(CANALI TV PER VEDERE TELEPACE: CANALE TV 187 - CANALE SATELLITARE 815 - CANALE SKY 515 HD visibile anche senza abbonamento).

LA BELLEZZA DI CRESCERE
Guida per genitori ed educatori che vogliono amare
DI EZIO ACETI E STEFANIA CAGLIANI

Un vero e proprio corso di alfabetizzazione genitoriale ed educativa per aiutare le famiglie e gli educatori a conoscere i bambini, i ragazzi e i giovani nel loro percorso evolutivo; con un unico scopo: amarli meglio.

Gli incontri saranno trasmessi in diretta da Telepace (TV e streaming)

Giovedì 8 APRILE - ore 21.00 CRESCERE UNA STRAORDINARIA AVVENTURA Preparare la mente e il cuore per essere buoni educatori	Giovedì 22 APRILE - ore 21.00 #RIZIATECI E LASCIATECI FARE Come promuovere l'autonomia nei ragazzi 2.0 (7-11 anni)	Giovedì 6 MAGGIO - ore 21.00 EGGERE LIBERI PER AMARE Giovani persone in donazione, protagonisti per il nuovo mondo
Giovedì 15 APRILE - ore 21.00 QUANTA PAZIENZA I BAMBINI HANNO NELLO STARE CON NOI Conoscere i "bambini mondo", sani per il futuro (0-6 anni)	Giovedì 29 APRILE - ore 21.00 LA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ Fragilità e risorse dei nuclei adolescenti (12-16 anni)	Giovedì 13 MAGGIO - ore 21.00 PADRI E MADRI IN UN MONDO CHE CAMBIA Dono prezioso che non bisogna perdere

Ora è il momento di ripartire, ora è il tempo di rilanciare

Telepace

Santi & Patroni



San Giuseppe Moscati

Il medico dei poveri

12 APRILE

Giuseppe Moscati fu uno dei medici più conosciuti della Napoli d'inizio Novecento. Per la sua capacità di coniugare scienza e fede, è riconosciuto come Santo dalla Chiesa cattolica a partire dal 1987. Ancora oggi riceve visite da persone di ogni parte del mondo, non solo per le infermità fisiche, ma anche per i mali che colpiscono l'animo degli uomini del nostro tempo. Contrariamente a quanto si possa credere, non nacque a Napoli, ma a Benevento, il 25 luglio 1890, da Francesco Moscati, magistrato, e Rosa de Luca; fu il settimo dei loro nove figli. Si trasferì nel capoluogo campano quando aveva quattro anni, dopo una breve permanenza ad Ancona, per via del lavoro del padre.

L'8 dicembre 1888 ricevette la Prima Comunione da monsignor Enrico Marano nella chiesa delle Ancelle del Sacro Cuore, fondate da santa Caterina Volpicelli. Studiò presso il liceo «Vittorio Emanuele»; dopo il conseguimento del diploma di maturità classica, nel 1897, iniziò gli studi universitari presso la facoltà di Medicina. Il motivo di quella scelta, di rottura rispetto alla tradizione familiare (oltre al padre, anche suo nonno paterno e due fratelli avevano studiato Giurisprudenza), è forse dovuto al fatto che, dalla finestra della nuova abitazione, poteva osservare l'Ospedale degli Incurabili, che suo padre gli indicava suggerendogli sentimenti di pietà per i pazienti ricoverati.

Il primo ammalato con cui ebbe a che fare fu suo fratello Alberto, il quale, caduto da cavallo, subì un trauma cranico, che gli produsse una forma di epilessia. Quest'evento persuase il giovane da una parte della brevità della vita umana, dall'altra di doversi dedicare interamente alla professione medica. Concluse gli studi il 4 agosto 1903 con una tesi sull'urogenesi epatica, laureandosi col massimo dei voti.

Nemmeno tre anni dopo, iniziò a emergere la sua capacità di agire tempestivamente: dopo aver assistito alle prime fasi dell'eruzione del Vesuvio dell'8 aprile 1906, si precipitò a Torre del Greco, dove gli Ospedali Riuniti di Napoli avevano una sede distaccata, e trasmise l'ordine di sgombero, caricando personalmente i pazienti, molti dei quali paralitici, sugli automezzi che li avrebbero condotti in salvo. Appena l'ultimo paziente fu sistemato, il tetto dell'ospedale crollò. Per sé il giovane medico non volle encomi, ringraziando invece il resto del personale, a suo dire più meritevole. Nell'epidemia di colera del 1911 fu invece incaricato di effettuare ricerche sull'origine dell'epidemia: i suoi consigli su come contenerla contribuirono a limitarne i danni. Tra gli elogi che arrivavano da

parte del mondo accademico, gli giunse anche la vittoria in un importante concorso, che lo inserì a pieno titolo nell'attività dell'Ospedale degli Incurabili. Portava avanti in parallelo l'esercizio della professione e la libera docenza universitaria. Furono numerose anche le sue pubblicazioni su riviste di settore e le partecipazioni a congressi medici internazionali.

Un insegnamento di rilievo gli veniva dalle autopsie, nelle quali era tanto abile che, nel 1925, accettò di dirigere l'Istituto di anatomia patologica. A volte, mentre esaminava i cadaveri, fu udito affermare che la morte aveva qualcosa d'istruttivo. Non che fosse un personaggio cupo, tutt'altro. I suoi parenti e colleghi testimoniarono che dalla sua persona promanava un fascino distinto, che lo rendeva di buona compagnia. Amava fare visita agli ammalati, numerosi sono i racconti di pazienti che si videro recapitare indietro la somma con cui l'avevano pagato, anche se ne aveva diritto essendo venuto da lontano. I poveri, per lui, erano «le figure di Gesù Cristo, anime immortali, divine, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi». La carità era, secondo lui, la vera forza capace di cambiare il mondo, come scrisse nel 1922 al dottor Antonio Guericchio, un tempo suo assistente: «Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini son passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene».

Nel dottor Moscati la scienza era compenetrata da un'acuta capacità diagnostica, tanto più sorprendente se si pensa che, alla sua epoca, erano sicuramente noti i raggi X, ma non le tecniche

con le quali oggi s'indaga l'interno degli organi, come la TAC o altre. Ebbe due pazienti celebri: il tenore Enrico Caruso, a cui rivelò – dopo essere stato tardivamente consultato – la vera natura del male che lo condusse alla morte, e il fondatore del santuario della Madonna del Rosario di Pompei, il Beato Bartolo Longo.

Tutte queste doti traevano la propria sorgente dall'Eucaristia, che riceveva quotidianamente, in particolare nella chiesa del Gesù Nuovo, non molto lontana dalla sua abitazione, in via Cisterna dell'Olio 10, dove viveva con la sorella Anna, detta Nina. Grande era anche la sua devozione alla Vergine Maria, sul cui esempio decise, nel pieno della maturità, di rimanere celibe. La morte lo colse per infarto al culmine di una giornata come tante, verso le 15 del 12 aprile 1927. La poltrona dove si sedette, poco dopo aver applicato a se stesso la capacità diagnostica che aveva salvato tanti, è conservata ancora oggi, come tanti altri suoi oggetti, nella chiesa del Gesù Nuovo, grazie all'intervento della sorella Nina. I padri Gesuiti, a cui è tuttora affidato il Gesù Nuovo, non raccolsero solo la sua eredità materiale, ma si fecero custodi del suo ricordo e seguirono l'aumento della sua fama di santità. La sua causa di beatificazione si è quindi svolta nella diocesi di Napoli a partire dal 1931. Dichiarato Venerabile il 10 maggio 1973, è stato beatificato a Roma dal Beato Paolo VI il 16 novembre 1975.

A seguito del riconoscimento di un ulteriore miracolo per sua intercessione, dopo i due necessari per farlo Beato secondo la legislazione dell'epoca, è stato canonizzato da san Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987. In quel periodo si stava svolgendo la VII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi su «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa

e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II»: non poteva esserci occasione migliore per indicarlo alla venerazione dei cattolici di tutto il mondo. Il 16 novembre del 1930 i suoi resti vennero trasferiti dalla cappella dei Pellegrini nel cimitero di Poggioreale alla chiesa del Gesù Nuovo e collocati nel lato destro della cappella di san Francesco Saverio. Sempre il 16 novembre, ma del 1977, quindi due anni dopo la beatificazione, vennero posti sotto l'altare della cappella della Visitazione, a seguito della ricognizione canonica.

Note: La memoria liturgica di san Giuseppe Moscati nel Martyrologium Romanum è il 12 aprile ma localmente, dato che il giorno della nascita al Cielo può cadere nei giorni tra la fine della Quaresima e l'Ottava di Pasqua, è stata fissata al 16 novembre.

* Santi e beati

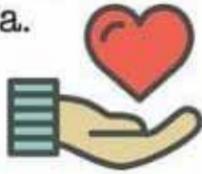


AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.



Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Ecclesia

La Pasqua è la nostra speranza

Papa Francesco, durante l'Udienza generale di mercoledì 31 marzo ci ha parlato del Triduo pasquale «Già immersi nel clima spirituale della

Settimana Santa, siamo alla vigilia del Triduo pasquale. Da domani a domenica vivremo i giorni centrali dell'Anno liturgico, celebrando il mistero della Passione, della Morte e della Risurrezione del Signore. E questo mistero lo viviamo ogni volta che celebriamo l'Eucaristia. Quando noi andiamo a Messa, non andiamo solo a pregare, no: andiamo a rinnovare, a farlo di nuovo, questo mistero, il mistero pasquale. Questo è importante non dimenticarlo. È come se noi andassimo al Calvario è lo stesso per rinnovare, per fare di nuovo il mistero pasquale. Da quando Gesù ha preso su di sé le piaghe dell'umanità e la stessa morte, l'amore di Dio ha irrigato questi nostri deserti, ha illuminato queste nostre tenebre. Perché il mondo è nelle tenebre. Facciamo un elenco di tutte le guerre che si stanno combattendo in questo momento; di tutti i bambini che muoiono di fame; dei bambini che non hanno educazione; di popoli interi distrutti dalle guerre, dal terrorismo. Di tanta, tanta gente che per sentirsi un po' meglio ha bisogno della droga, dell'industria della droga che uccide... È una calamità, è un deserto! Ci sono piccole "isole" del popolo di Dio, sia cristiano sia di qualsiasi altra fede, che conservano nel cuore la voglia di essere migliori. Ma diciamoci la realtà: in questo Calvario di morte, è Gesù che soffre nei suoi discepoli. Durante il suo ministero, il Figlio di Dio aveva sparso a piene mani vita, guarendo, perdonando, risuscitando... Adesso, nell'ora del supremo Sacrificio sulla croce, porta a compimento l'opera affidatagli dal Padre: entra nell'abisso della sofferenza, entra in queste calamità di questo mondo, per redimere e trasformare. E anche per liberare ognuno di noi dal potere delle tenebre, dalla superbia, dalla resistenza a essere amati da Dio. E questo, solo l'amore di Dio può farlo. Dalle sue piaghe siamo stati guariti (cfr 1 Pt 2,24), dice l'apostolo Pietro, dalla sua morte siamo stati rigenerati, tutti noi. E grazie a Lui, abbandonato sulla croce, mai più nessuno è solo nel buio della morte. Mai, Lui è sempre accanto: bisogna soltanto



aprire il cuore e lasciarsi guardare da Lui» I giorni della Settimana Santa, quest'anno in un momento tutto particolare, ci mettono davanti agli occhi con la forza e l'evidenza dei fatti raccontati da chi li visse, la straordinaria vicenda di Gesù di Nazareth che dà tutto, il suo tempo, la sua reputazione, la sua giovinezza, la sua vita per dimostrarci che Dio ci ama. Chissà se almeno in alcuni di noi succederà un miracolo; riuscissimo a scartare dal cellofan questo dono

prezioso e potessimo ammirarlo come per la prima volta, toccare con mano questo amore di Gesù Cristo, liberi dall'assuefazione del già sentito dire! I giorni della Settimana Santa sono densi di avvenimenti, una sintesi, una esplosione dell'amore di Gesù Cristo che mai riusciamo a comprendere fino in fondo. La morte di Cristo, la sua passione è una componente fondamentale del mistero pasquale. Noi celebriamo in modo particolare il venerdì san-

to, San Francesco l'ha celebrato in modo del tutto speciale al momento della sua morte, conscio che in quel momento si compiva in lui il mistero di Cristo. Dal come ci è tramandato l'avvenimento ci appare chiaro come San Francesco avesse coscienza di compiere una funzione sacra celebrando la sua morte, la morte di Cristo. San Francesco non subisce la morte, egli la vive, l'accoglie e la cerca facendosi materia della sua liturgia e del suo rendimento di grazie. San Francesco fa della sua morte un momento veramente personale e libero, carico di un'intensità particolare. Per San Francesco la morte non è un'improvvisazione ma l'esito di una vita intera, essa non è la fine, è un compimento, un passaggio. San Francesco si era preparato a quest'incontro: «io ho meditato spesso di giorno e di notte sulla mia fine. Ma dopo la tua visione io sono stato costretto a meditare ogni giorno sulla mia morte» (Spec 121:1821). Domandando che lo si riconducesse alla Porziuncola, San Francesco intende manifestare che la sua morte altro non vuole essere che l'occasione di ricapitolare tutta una vita: è proprio alla Porziuncola che egli ha dato inizio alla sua vita di penitenza, è là che è nato l'Ordine, che Chiara è stata consacrata al Signore



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.



**PROSEGUE L'ATTIVITA'
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA**

**IL CENTRO
DI ASCOLTO
E' ATTIVO
TELEFONICAMENTE**

347/0832587
dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'
PREFERIBILE CONTATTARCI PER
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 11 APRILE 2021

Gv 20,19-31

Empatizziamo con le piaghe di Gesù

«L



Don Cristian Solmonese

a sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"». Credo che non ci sia definizione più bella di Misericordia se non questa annotazione del Vangelo di Giovanni. Infatti non di rado, a causa della vita stessa o di nostre cadute, siamo chiusi in ragionamenti, paure, disperazioni, peccati, e non riusciamo a venirne fuori. Corriamo il rischio non solo di essere rinchiusi nella logica del sepolcro; corriamo il rischio non solo di essere ostaggi di quella tomba vuota che lascia tanti dubbi, ma possiamo rischiare anche di rimanere schiavi della paura, della chiusura, della delusione, delle ferite, dei peccati e del male che sembra avere il sopravvento sulle nostre forze. Ecco allora che entra Lui dentro, nonostante tutto sia sbarrato. Entra e dice: "Pace!". Prova ad entrare: nonostante le sbarre, nonostante i limiti, nonostante tutto, egli entra. La prima sua parola da Risorto è "pace". È una parola guaritrice. Con quella parola Gesù comincia a guarire quella parte di noi che non riesce più ad aprire la porta. Tante parti di noi non sono in pace. Sono in subbuglio. Ci fanno soffrire. Ci fanno stare ancora male. Tante volte non riesci più ad aprire una porta per via di quella sofferenza, perché hai paura di soffrire di nuovo, perché hai paura di sbagliare di nuovo, perché hai ancora dentro la paura di tornare a rinchioderti. Quale porta non riesci più ad aprire? Se il Risorto cerca di toccarti in un punto della vita, lo fa perché vuole farti capire che ogni ferita può diventare una feritoia. Quando visitavo il castello aragonese ero sempre affascinato da quelle feritoie attraverso le quali non solo potevamo guardare lontano, ma potevamo anche difenderci. Il Risorto ci fa empatizzare con la Sua stessa sofferenza: "Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore". Cosa fa Gesù per guarirci dalla sofferenza? Ci fa toccare le sue sofferenze. Lui non vuole spie-

gare, non vuole dare spiegazioni soltanto, non ci vuole fare una bella lezione sul dolore, ma ci fa toccare, mettere il dito, cioè far passare la mano nelle sue ferite. Toccare le ferite di Gesù ci fa guarire dalle nostre! Quanto è vero tutto questo!

turbato da quello che è successo, so che hai provato un dolore straziante; anch'io ho sofferto, guarda!". Davanti a quella condivisione del dolore, davanti al superamento del dolore, davanti a quella leggerezza, davanti a quella attenzione per cui

che addirittura attraverso le piaghe, attraverso questo dolore condiviso, possiamo riconoscere Gesù che si presenta alla porta della nostra vita e ci incoraggia! A quanti in questi giorni si chiedono dov'è Dio non posso che dire: leggi questo bra-



Quando tocco le ferite degli altri, degli ammalati, esse diventano per me delle feritoie, dei passaggi di luce che guariscono i miei mali, li fanno diventare piccini piccini! Ma tutto questo a patto di desiderarlo veramente. Perché Gesù può guarire anche la nostra volontà malata, che non riesce a scegliere ciò che è giusto, ciò che conta, ma solo a patto che di fondo ci sia un desiderio struggente di cambiamento, di Lui. La Misericordia funziona così: il tuo desiderio più l'onnipotenza del Suo Amore. Davanti a quella voglia di Tommaso (il grande credente e non l'incredulo) di uscire dal dolore arriva la risposta del Risorto: "Tommaso vieni, so che hai molto sofferto, so che sei stato molto

Quando siamo sfiniti, stanchi, sfiduciati ma abbiamo il coraggio di rimanere, di insistere, di essere fedeli, arriva il Signore che ci dice: "Guarda anch'io ho sofferto con te! Anch'io sto soffrendo!". Dio sta condividendo il dolore, è nei nostri letti di ospedale, è nel volto di quelli che si stanno rimboccando le maniche e prestando soccorso in tanti modi, è nei corpi e nelle anime di coloro che ci permettono di mangiare, di non accumulare l'immondizia, di mantenere questa connessione online per accendere la luce del Risorto in questa oscurità. Gesù è qui con noi, è il risorto che in questo suo gesto di vicinanza, in questo suo corpo trafitto continua a darci speranza. Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro.



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Gesù confido in te!

Bambini, ancora buona Pasqua! Sì, perché il "Tempo Pasquale" non è finito: dura per ben 50 giorni! Lo sapevate? Comincia con la domenica di Pasqua, in cui si celebra la Resurrezione di Gesù, e finisce con la festività della Pentecoste in cui si ricorda la discesa dello Spirito Santo tra gli Apostoli. Questo fatto rappresenta la **nascita della Chiesa**. E' bello pensare che la gioia della Resurrezione, causa della nostra salvezza e segno della Misericordia di Dio, dura più del Tempo di Quaresima nel quale abbiamo preparato il nostro cuore e riflettuto sulle nostre tante e piccole colpe, non è vero? Possiamo davvero dire che la Misericordia di Dio non ha fine!

E questa grande Misericordia la festeggiamo proprio la prima domenica dopo Pasqua, che quest'anno porta la data dell'11 Aprile. La **festa della Divina Misericordia** è stata resa ufficiale da Papa Giovanni Paolo II nel 1992, ma in realtà è una richiesta fatta direttamente da Gesù nel 1931 ad una suora polacca di nome Faustina che aveva la grazia di parlare con il Signore! Lui stesso le aveva detto: **"lo desidero che vi sia una festa della Misericordia**. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia" Così, lei dipinse l'immagine che Gesù le aveva mostrato e che voi potete vedere in queste pagine! Sapete una cosa bambini? Tra i tanti grandi motivi che ci sono per festeggiare la Misericordia di Dio c'è anche quello di **aiutare i cristiani ad avere davvero fiducia nel Signore**. Il Vangelo di questa domenica, infatti, parla proprio della mancanza di fiducia che l'Apostolo Tommaso aveva avuto quando gli era stato detto che Gesù, dopo la sua Resurrezione, era apparso agli altri Apostoli mentre lui non c'era. Aveva detto infatti: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Così, otto giorni dopo, Gesù tornò nel luogo in cui stavano gli Apo-

stoli e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». *Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»*. Tommaso era un testardo, ma, il Signore, ha voluto proprio un testardo per farci capire una cosa più grande: quando Tommaso ha visto Gesù, non ha detto: "E' vero: il Signore è risorto!".

No! **Lo ha riconosciuto direttamente come Dio!** Ed è stato proprio il primo dei discepoli a fare questo, sapete? Finalmente era stata proclamata la divinità di Gesù e Lui veniva adorato come meritava. Anche noi, cari bambini, siamo tutti un po' testardi. E' facile scoraggiarci e pensare che se il Signore non esaudisce subito un nostro desiderio, allora non ci ascolta e non ci ama; ma non è così. Non scordiamo mai che Gesù, che è Dio, si è fatto uomo ed ha offerto quella vita sulla croce per noi. Ha sconfitto la morte per noi e bussa sempre al nostro cuore, ogni volta, per ricordarci quanto ci ama! A volte potremo non capire i suoi metodi, ma non smettiamo mai di avere fiducia in Lui perché, come abbiamo visto per il Tempo della Pasqua, il frutto di chi crede è la gioia e non importa quanto possano durare le nostre difficoltà: quella gioia durerà sempre di più!



LA BIBBIA E I SANTI A CARTONI ANIMATI



Per la Rubrica **"La Bibbia e i Santi a cartoni animati"**, in cui vi facciamo conoscere i cartoni (a colori) che raccontano le vicende e le vite delle persone che hanno fatto la storia della Chiesa e della nostra religione (il *Cristianesimo*), oggi vi parliamo della vita di *Santa Faustina Kowalska e del Culto della Divina Misericordia, a lei collegato*. Questo video, in cui in realtà stavolta non c'è un vero e proprio cartone animato, ma comunque una bella storia avvincente, è stato realizzato da un frate francescano che qui, al Kaire dei Piccoli, conosciamo da tanto tempo e a cui vogliamo tanto bene: fra Attilio Gueli. Con la supervisione di mamma, papà, nonni o tata lo potrete guardare qui, a questo indirizzo internet: www.youtube.com/watch?v=yFzvjOPXrE. Buona visione!

Nota per i genitori e gli educatori/insegnanti: questo breve filmato può essere utile anche a catechismo o a scuola. Potrete corredare il racconto del video con il testo che trovate scritto qui, leggendolo in aula e poi stampandolo e donandolo ad ogni bambino.



RICICLO E MI DIVERTO

Lavoretti con la carta delle uova di Pasqua



Cari bambini, vi siete ricordati di conservare la carta delle uova di Pasqua? Bene, perché con questi lavoretti che vi stiamo per proporre sarà divertentissimo creare tante cose dalle semplici carte delle uova di Pasqua. Siete pronti? Incominciamo... Sapevate che è possibile riciclare la carta delle uova di Pasqua? Una volta, un nonno ci ha raccontato che, tanto tempo fa, si ben raccomandava ai suoi nipotini di non buttare via questa carta così particolare, e sapete perché? Lui la usava nell'orto come spaventapasseri! Proprio così! In primavera, con le semine, quella carta diventava per lui preziosa: sventolando a destra e a sinistra mandava bagliori in tutto l'orto, spaventando così gli uccelli che desideravano mangiare i semi delle sue future verdure. Ora i modi fantasiosi per riciclare la carta sono aumentati, ed ecco cosa possiamo fare:

La bandierina spaventapasseri:

Tagliate dalla carta un rettangolo, ritagliate via una "V" su un lato. Con del nastro adesivo fissate la vostra bandierina ad un bastoncino di legno, facendo attenzione ad eventuali schegge presenti.

Inserite la bandierina nel terreno o nei vasi da proteggere: grazie ai suoi lati riflettenti sarà un ottimo spaventapasseri per le tenere piantine.

La bacchetta scintillante:

Ritagliate la carta delle vostre uova in tante lunghe striscioline. Prendete in

mano tutte le striscioline e arrotolatene insieme un'estremità. Nella parte arrotolata mettete un pezzetto di nastro adesivo affinché rimangano tutte insieme. Con un altro pezzetto di nastro adesivo fissate le striscioline su una bacchetta di plastica

incollate la parte colorata ad un cartoncino (la parte metallizzata dovrà rimanere visibile). Decorate il vostro cartoncino con un pennarello disegnando una cornice tutt'attorno. Ora lo specchio è pronto per essere usato dalle vostre bambole!



L'aquilone:

Ritagliate dalla carta un grande rombo. Procuratevi due bastoncini di legno e sistematene uno, quello lungo, verticalmente sulla mediana, mentre quello corto mettetelo orizzontalmente. Dove i due bastoncini si intersecano fissateli con un pezzetto di nastro adesivo. Fissate ora ogni estremità dei bastoncini al rettangolo di carta, con del nastro adesivo. Nel punto d'incrocio fra i due bastoncini legate uno spago, meglio se di nylon (quello da pesca va benissimo). Ritagliatele ora dalla carta dell'uovo delle striscioline e usatele per creare una catenella. Sistemate la catenella in basso, per formare la coda dell'aquilone.

Biglietti d'auguri e copertine di libri:

Se la carta dell'uovo ha dei grandi disegni, ritagliateli e usateli nei vostri lavori di decoupage e collage, oppure anche per creare e decorare un biglietto d'auguri o la copertina per i libri o per i quaderni di scuola.

La carta dell'uovo di Pasqua ha una superficie leggera e non assorbente, può essere quindi usata per rivestire anche quei libri destinati a sporcarsi, come ad esempio il ricettario di cucina! Per rivestire il libro prendetene le misure, ritagliate la carta e poi fermatela, con del nastro adesivo, nella parte interna. Date sfogo alla vostra fantasia! Buon divertimento!

(se l'avete, può andar bene anche una bacchetta per i palloncini). Prendete ora in mano la vostra bacchetta scintillante e divertitevi a muoverla su e giù per vederne i bagliori.

Lo specchio per le bambole:

Ritagliate dalla carta un piccolo rettangolo,

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.